

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Venerdì 4 dicembre 2020

Rischio contagi e test lenti Centri assistenza in crisi

Sabino Russo

Fiammata di contagi nel salernitano. Dopo giorni in cui il numero dei casi ha evidenziato una frenata del virus rispetto alla prima metà di novembre, sfondano di nuovo quota 400 i tamponi positivi. Sono 421, nel dettaglio, quelli comunicati nel report ordinario dall'Unità di crisi. Torna a «bruciare» l'Agro, dove si rilevano 217 infettati, la metà del totale. Altri 47 casi anche a Salerno città. A Cava de' Tirreni, invece, sono emerse le positività di otto portalettere. Avviato lo screening di tutto il personale. A Maiori, invece, a risultare contagiato è il direttore del centro di distribuzione della corrispondenza dell'ufficio postale, così come l'omologo del presidio decentrato di Positano. Da registrare anche quattro decessi ad Eboli, Baronissi, Mercato San Severino e Scafati.

L'ANDAMENTO

Il virus mostra ancora tutta la sua imprevedibilità. Dopo una settimana di apparente calma piatta, con mille casi in meno rispetto ai 7 giorni precedenti, la provincia torna a mostrare una impennata dei contagi. Nuova fiammata nell'Agro nocerino sarnese, dove si contano 217 infettati, con 47 positivi a Scafati, 30 ad Angri, 3 a Bracigliano, 16 a Castel San Giorgio, uno a Corbara, 29 a Nocera Inferiore, 27 a Nocera Superiore, 20 a Pagani, 4 a San Marzano sul Sarno, 9 a San Valentino Torio, 5 a Sant'Egidio del Monte Albino, 23 a Sarno e 3 a Siano. Altri 47 casi si registrano a Salerno città. Nel complesso, sono 421 i tamponi positivi comunicati dall'Unità di crisi della Regione, di cui ad Acerno 6, Amalfi 17, Atena Lucana 2, Baronissi 4, Battipaglia 20, Bellizzi 4, Buccino 1, Campagna 1, Capaccio 2, Casaleto Spartano 1, Castellabate 1, Cava de' Tirreni 22, Contursi 1, Eboli 15, Giffoni Valle Piana 4, Mercato San Severino 2, Montano Antilia 1, Monte San Giacomo 1, Montecorvino Pugliano 2, Montecorvino Rovella 5, Olevano sul Tusciano 1, Palomonte 1, Pellezzano 1, Perdifumo 1, Polla 3, Pontecagnano 8, Positano 4, Ravello 2, Sala Consilina 3, Salento 1, Salerno 47, San Cipriano Picentino 4, San Mango Piemonte 4, San Mauro Cilento 1, Santa Marina 1, Sapri 1, Sassano 1, Scafati 47, Serre 1, Sicignano degli Alburni 2, Teggiano 2, Vietri 3.

I LUTTI

Da registrare anche quattro morti. Ad Eboli è spirata suor Anna, terza vittima nel convento Cristo Re: aveva 70 anni, era di Siano. Lacrime a Baronissi per la scomparsa in ospedale, dove era ricoverato, di Alfredo Fierro. Qui, sono 236 le persone attualmente positive. Salgono a 13, invece, i decessi a Mercato San Severino, dove si piange per Francesco Coppola, 86 anni. Scafati è in lutto, infine, per la morte del 66enne Vincenzo Carotenuto, spirato in rianimazione allo Scarlato. Nuove positività, nel frattempo, emergono in due uffici postali della Costiera Amalfitana. A risultare contagiato, a Maiori, è il direttore del centro di distribuzione della corrispondenza, così come l'omologo del presidio decentrato di Positano. «Allo scopo di evitare che il contagio si estenda a tutti i dipendenti postali di Maiori e Positano (in contatto quotidianamente per la consegna ed il ritiro di dispacci vari in ambienti molto ristretti), al fine di salvaguardare l'incolumità fisica delle due cittadinanze indicate - scrive in una missiva il segretario provinciale Failp/Cisal Campania Francesco Grillo - si chiede con determinazione di sottoporre tutti i dipendenti applicati nei centri di distribuzione di cui si parla (compreso il personale esterno addetto alle pulizie dell'ufficio) a tampone, al fine di

scongiurare l'insorgere di probabili focolai epidemici, considerata la specifica attività dei portalettere, che li porta a raggiungere quotidianamente tutte le famiglie del territorio».

I CONTROLLI

Nei giorni scorsi erano emersi anche otto casi di positività tra i portalettere del centro di recapito postale di Cava de' Tirreni, in corso Principe Amedeo. Qui, tutti i dipendenti postali sono stati sottoposti a tampone. Nella città metelliana, come comunicato dal sindaco, incrociando i 22 nuovi contagiati, su 186 tamponi processati, con i 63 guariti di questi giorni si arriva ad un totale di 633 positivi. «Molta preoccupazione hanno suscitato i 40 positivi di due giorni fa su 269 tamponi - spiega Vincenzo Servalli - Non esiste alcun focolaio, come pure si è detto, ma si tratta di positività sviluppatesi, prevalentemente, in nuclei familiari. Sì, è proprio la famiglia ad essere, oggi, fonte di preoccupazione. Prepariamoci, pertanto, a queste feste rispettando le regole, soprattutto per i nostri anziani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA - FONTE IL MATTINO VENERDÌ 4 DICEMBRE 2020

L'ex sede della Procura acquistata da Rainone

Il gruppo imprenditoriale si aggiudica l'asta pubblica sull'immobile del Comune La palazzina battuta a poco più di 6 milioni di euro. Museo del Falso a un privato

MATTONI & AFFARI

Il futuro dell'ex complesso Sirti in via Rafastia è nelle mani del Gruppo Rainone. La società sarnese Rcs Immobiliare Srl, ramo della Rcm Costruzioni, ha acquistato all'asta il palazzo già sede della Procura della Repubblica e di proprietà del Comune. L'immobile nel centro della città (tra via Vernieri e piazza San Francesco) è stato comprato per poco più di 6 milioni, 3 in meno rispetto alla base d'asta fissata a oltre 9 milioni di euro. Sull'immobile non vige alcun vincolo né è definita la destinazione d'uso, quindi al posto degli uffici potranno essere realizzati anche altri appartamenti.

Dopo il restyling del Palazzo delle Poste, il Gruppo mette a segno un affare immobiliare non di poco conto dal punto di vista del mercato e delle future potenzialità economiche. Ed è lo stesso mix di funzioni private (con appartamenti extra lusso) combinate con quelle pubbliche (per cui sono stati conservati gli sportelli e gli uffici delle Poste), potrebbe essere anche una soluzione valida nel caso di via Rafastia.

Il complesso ex Sirti, come si legge nelle relazioni tecniche, si compone di due edifici strutturalmente indipendenti ma fisicamente comunicanti per mezzo di un collegamento tra i piani rialzati di entrambi gli stabili. La prima palazzina è costituita da 7 livelli, articolati in un piano seminterrato e 6 piani fuori terra (piano rialzato, piano primo, piano secondo, piano terzo, piano quarto e

a verde e un tratto stradale di via Rafastia posto tra i due fabbricati oramai in disuso e delimitato da un cancello, della superficie di 155 metri quadri circa da sdemanializzare.

L'immobile fu comprato dal Comune di Salerno agli inizi degli anni '90 (allora era sindaco

Vincenzo Giordano) con un mutuo di 5 miliardi di lire (al cambio attuale poco meno di 2,5 milioni). Con il trasferimento della Procura alla Cittadella giudiziaria, quindi, si è aperta la strada per la vendita all'asta che è stata conclusa una settimana fa dopo dei tentativi che erano andati a vuoto.

E, nell'ambito dell'asta dei beni immobili di proprietà del Comune, è stata venduta a un privato la sede di quel che fu il Museo del Falso in via Porta Elina. Per ragioni di privacy non è possibile conoscere l'identità dell'acquirente (dal momento che si tratta di una persona fisica e non di una società) che si è aggiudicato la struttura che si trova poco più sopra di piazza Portanova a poco oltre 600mila euro.

L'ex sede del Museo del Falso, invece, si compone di un unico locale che ha accesso diretto da via Porta Elina. Sono presenti un deposito e dei servizi igienici la cui copertura costituisce un soppalco praticabile, raggiungibile per mezzo di una scala a chiocciola interna. Come è scritto nella

di culto, strutture museali).

Complessivamente, il Comune contava di recuperare da queste aste almeno 12 milioni, cifra determinata soprattutto dalla vendita dell'immobile di via Rafastia.

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il complesso immobiliare ex Sirti, già sede della Procura, è stato acquistato dalla Rcs Immobiliare

L'ex sede del Museo del Falso è stata acquistata da un privato

piano quinto con terrazza di copertura a livello), mentre il secondo edificio consta di 5 livelli, di cui un seminterrato e quattro fuori terra (piano rialzato, piano primo, piano secondo e sottotetto con terrazza di copertura a livello). Completano il compendio un'area antistante, completamente recintata, sistemata

scheda tecnica allegata, l'immobile si trova in un contesto urbano strategico, a ridosso del centro storico cittadino e a pochi passi da piazza Portanova. In una zona dove sono presenti numerose attività commerciali (di diversa categoria e tipologia) e molti spazi ed edifici di interesse pubblico (spazi di aggregazione sociale, scuole, edifici

© la Citta di Salerno 2020

Powered by TECNAVIA

Convenzione per le aree Pip Oppositori contro Torquato

L'asse con agroinvest

Convenzione gratuita per permettere al Consorzio AgroInvest di gestire le aree industriali della città di Nocera Inferiore, l'opposizione consiliare boccia la decisione ratificata dalla giunta comunale del sindaco **Manlio Torquato**.

A distanza di quasi due anni dalla fuoriuscita dal Consorzio, infatti, il Comune è ritornato a riallacciare i rapporti con la società guidata dall'avvocato **Raffaele Franco**. Una vicenda su cui l'opposizione chiede chiarezza. «Ho espresso nel tempo le mie perplessità sulla gestione delle società partecipate - ha affermato la consigliera comunale **Tonia Lanzetta** - . Ci sono troppe giravolte da parte dell'amministrazione comunale sulla loro utilità.

Non ultima la vicenda sulla ex AgroInvest che torna in gioco con un protocollo d'intesa, viene da chiedersi se non si tratti dell'ennesimo tentativo di restaurazione per recuperare l'ex assessore **Ciro Amato**, come è già successo per gli ex dirigenti, oggi assessori».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche Vincenzo Spinelli, consigliere comunale in quota Movimento 5 Stelle: «Torquato fa uscire Agroinvest dalla finestra e la fa rientrare poi dalla porta principale».

Critico anche il consigliere comunale **Pasquale D'Acunzi** che pone in ultimo anche un punto interrogativo: «Non mi meraviglio della notizia. Anche questa

non viene condivisa preventivamente con gli altri organi istituzionali. Il consiglio comunale sa che aveva deliberato l'uscita da una partecipata, commisariando la decisione. Direi che si sente sempre la solita musica».

Sonia Angrisani

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Zona industriale, telecamere in arrivo l'Asi: tecnologia super contro i furbetti

BATTIPAGLIA

Marco Di Bello

Anche sulla zona industriale presto si accenderà l'occhio elettronico delle telecamere. Ad annunciarlo è il Consorzio Asi, che ha mostrato i lavori in corso per l'installazione delle videocamere che vigileranno con più efficacia su una delle più importanti aree industriali della provincia di Salerno. Mentre le telecamere comunali continuano a mietere vittime, specie sul fenomeno dell'abbandono di rifiuti, l'Asi non resta a guardare. Lungo via Brodolini, nonostante l'emergenza sanitaria in atto, gli operai del Consorzio stanno provvedendo a installare le apparecchiature che permetteranno di azionare l'impianto. «Anche in zona Asi a Battipaglia proseguono gli interventi di installazione delle telecamere di videosorveglianza - fa sapere dal Consorzio il presidente Visconti - gli impianti consentiranno il controllo capillare del territorio grazie all'utilizzo di telecamere tecnologicamente avanzate che prevedono sofisticati sistemi di registrazione».

Una necessità avvertita da tutti gli imprenditori, ma anche dai cittadini. Negli ultimi anni, oltre al fenomeno dell'abbandono di rifiuti, numerosi impianti, specie nel settore rifiuti, sono finiti in fiamme. Nella quasi totalità di casi non è stato possibile stabilire l'origine del rogo. Grazie alle telecamere sarà possibile verificare eventuali presenze in entrata e in uscita dall'area.

Il sistema previsto dal Consorzio prevede l'installazione di 29 telecamere, in entrata e in uscita dall'area industriale e lungo le principali arterie. Il cuore pulsante sarà installato in un'apposita sala del Comune di Battipaglia, dove già sono stati individuati gli ambienti idonei. I monitor andranno al comando della polizia municipale. L'impianto, oltre al monossido di carbonio, all'ozono, al biossido di azoto e al benzene, sarà in grado di misurare anche i pm10 e i pm2,5, gli inquinanti che più preoccupano la salute dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE IL MATTINO VENERDÌ 4 DICEMBRE 2020

Shopping di Natale, saracinesche chiuse in attesa del via libera

Oggi la cabina di regia decide se collocare la Campania in fascia arancione
Avellino, muore primario. Allarme contagi nelle carceri. Campo Rom zona rossa

di Dario Del Porto

Il campo Rom di Scampia chiude e diventa zona rossa, il resto della regione si prepara a riaprire in vista della possibile declassificazione della Campania al livello arancione, sulla quale dovrà sciogliere le riserve oggi la Cabina di regia del ministero della Salute. La nuova ordinanza entrerebbe in vigore fra domenica e lunedì. Prima di allora non sarà possibile dare il via allo shopping di Natale. Palazzo Chigi ha chiarito in serata che i negozi potranno restare aperti fino alle nove di sera solo nelle regioni non sottoposte alle misure di contenimento previste dalla fascia rossa.

Gli ultimi dati confermano il trend che vede il rapporto fra tamponi e positivi fermo al 9,3 per cento dunque al di sotto della soglia del 10 per cento. Ciò nonostante, la Campania resta la terza per nuovi contagiati, alle spalle solo di Lombardia e Veneto. Ieri erano 2295, dei quali 154 con sintomi, a fronte di 24.700 test. In diminuzione costante i ricoveri, sia in terapia intensiva, 162, undici in meno del giorno precedente, 20141 in degenza ordinaria, 23 in meno. Non si ferma però l'elenco dei decessi, 54 complessivi, 28 dei quali nelle ultime 48 ore. Fra questi, un altro medico: Mario Claudio Magliocca, il dirigente medico dell'unità operativa di malattie infettive dell'azienda ospedaliera Moscati di Avellino, il presidio dove era ricoverato dal 20 novembre scorso e dove il suo cuore si è fermato ieri mattina, suscitando dolore e sconcerto in tutta la comunità sanitaria e scientifica. «La tragedia collettiva che stiamo vivendo - commenta il direttore generale del Moscati Renato Pizzuti - è ancora più drammatica quando colpisce uno dei medici impegnati in prima persona pro-



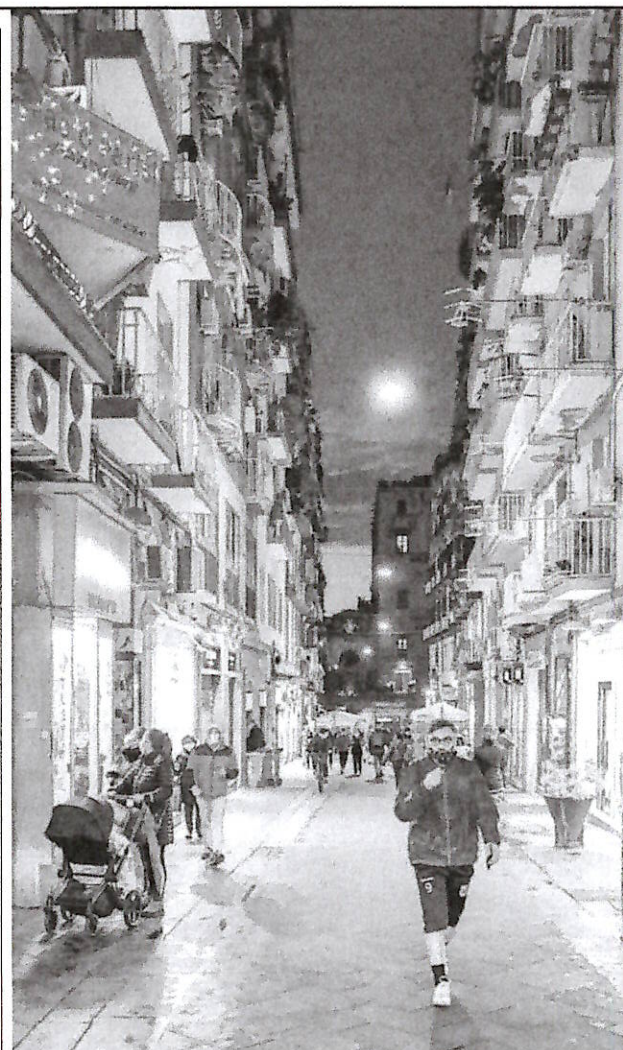
▲ Il decreto
Il premier Giuseppe Conte e
il governatore
Vincenzo De Luca

La curva dei nuovi positivi si mantiene sotto la media del 10 per cento rispetto ai tamponi. Ma si registrano 28 decessi in 48 ore

prio nella lotta contro il coronavirus. Il dottor Magliocca ha lavorato fino alla fine in uno dei reparti Covid, con grande umanità, competenza e profondo senso del dovere. La famiglia del Moscati si stringe intorno ai parenti, ai colleghi e agli amici del dottore Magliocca, del quale conserverà sempre vivo il ricordo dell'uomo e del medico». A Benevento sono morti sei pazienti affetti da Covid nel giro di ventiquattro ore.

E allarme anche nelle carceri: un uomo di 63 anni, detenuto a Poggioreale, è morto una settimana dopo il ricovero. Sono tre i reclusi nelle carceri napoletane stroncati dal virus nel giro di quindici giorni, due a Poggioreale (dove sono positivi 42 detenuti e 27 agenti) e uno a Secondigliano, dove ieri si sono recati in visita i garanti regionale e cittadino, Samuele Ciambriello e Pietro Iola e dove sono risultati al coronavirus 51 detenuti e 57 agenti.

E sono allarmanti i numeri rilevati dallo screening effettuato dall'Asl Napoli 1 nel campo Rom insediato a Scampia nella zona della Circumvallazione esterna. Dopo 370 tamponi, sono risultate positive 95 persone, una media del 25,68 per cento che ha fatto scattare l'ordinanza, firmata dal governatore Vincenzo De Luca, che istituisce la zona rossa nell'area fino al 13 dicembre. Beni essenziali e servizi sanitari saranno garantiti dal Comune e dall'Asl, che istituirà una postazione come ambulatorio di assistenza per la popolazione del campo. La Regione chiede alle forze dell'ordine di «garantire il rispetto dell'ordinanza, e nel caso del campo Rom, anche l'isolamento sia diurno che notturno». Ben presto, il caso diventa anche politico. La Lega va all'attacco con il consigliere regionale Severino Nappi: «La situazione igienico sanitaria dei



campi Rom è diventata insostenibile. Ormai sono fuori controllo. L'alto numero dei contagi indica che le misure di prevenzione e distanziamento non funzionano all'interno degli insediamenti». Per il consigliere regionale di Europa Verde Francesco Emilio Borrelli, la zona rossa «è un provvedimento giusto che condividiamo. Ancora più giusto sarebbe sgomberare tutti i campi Rom del territorio che rappresentano ormai delle situazioni di degrado territoriale», aggiunge. Il senatore del Gruppo Misto Claudio Barbaro ha presentato invece un'interrogazione al ministro della Salute sostenendo che ci sarebbero pazienti campani

affetti da Covi-19 che sceglierebbero «di farsi ricoverare nel Lazio pur di non essere curati nella loro regione».

La Procura indaga invece sulla segnalazione dei familiari di una paziente di 42 anni affetta da sindrome di down e positiva al Covid-19, che sarebbe stata legata al letto mentre veniva sottoposta a cure al Cardarelli. Sulla vicenda è stata avviata anche un'indagine interna «i cui esiti hanno, allo stato, escluso la circostanza», fa sapere l'azienda ospedaliera, auspicando «che si possa celermente addiventare all'accertamento della verità dei fatti».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Studenti, collettivi, famiglie e associazioni in marcia domani da via Toledo al Plebiscito: "Riaprite le aule"

Scuola, la protesta della valigia: in piazza il popolo anti-Dad

di Bianca De Fazio

Porteranno una valigia, o uno zaino da viaggio. Un bambino per mano da un lato, una valigia dall'altro. Come rifugiati che chiedono asilo. «Asilo didattico», per «rifugiati didattici»; per bambini e ragazzi che non vedono la scuola da mesi, che l'hanno frequentata, da marzo scorso, solo per due settimane. E sanno che il loro futuro diventa più precario ogni giorno che passa, ogni giorno che restano senza entrare in classe. «Perché la Dad non è scuola. Alimenta la povertà educativa di migliaia di bambini. Abbruttisce lo studente, lo condanna a un isolamento innaturale. E scava fossati laddove le disuguaglianze sociali ed economiche sono

già una emergenza» spiegano gli attivisti delle reti di comitati e famiglie, di collettivi studenteschi e associazioni che si battono per la riapertura delle scuole. E che domani, sulla scia di una mobilitazione nazionale, scenderanno in piazza: dalla fermata della metropolitana di via Toledo giungeranno fino a piazza del Plebiscito per protestare. Valigia alla mano.

Una protesta che qui in Campania affonda le sue radici «nella mortificazione cui è stata sottoposta la scuola, chiusa da 7 mesi. La Campania è l'unica regione d'Italia, unico caso in Europa, a tenere chiuse le scuole di ogni ordine e grado, procedendo a passi spediti verso una catastrofe educativa, ordinanza dopo ordinanza» spiegano. Il flashmob in-



Lezioni all'aperto degli studenti liceali contro la Dad

detto per domani mattina aderisce alla «chiamata alle armi» di Priorità alla scuola. Manifestazioni si sono tenute nelle scorse settimane a Santa Lucia e a piazza Plebiscito, mentre gli studenti delle scuole superiori hanno chiesto di «uscire dagli schermi» andando dinanzi ai loro istituti, o nei parchi, a seguire la Dad insieme, all'aperto. Domani anche gli studenti faranno sentire la loro voce, dopo aver deciso cosa fare nel corso di assemblee in programma ieri e oggi. Intanto i genitori che si battono per la scuola in presenza affermano: «La continua altalena tra dichiarazioni e ordinanze contraddittorie ha fatto perdere ogni credibilità alle istituzioni, oltre che escludere le giovani generazioni campane dall'accesso al diritto inalienabile all'istru-

zione». Il timore di tanti è che la scuola resti chiusa ancora a lungo. «Decretare un ulteriore confinamento digitale senza sentire l'urgenza di supportare la decisione con motivazioni chiare ed inoppugnabili, ci sembra indegno e inaccettabile. Per questo domani saremo nelle strade» dicono i genitori mobilitati per il futuro dei figli. Intanto i genitori della scuola Madonna Assunta - dove due giorni fa, nel primo giorno di stop alle scuole per allerta meteo, si è interrotta anche la Dad - preannunciano il ricorso alle vie legali contro la preside Rosa Cassese, «perché si ravvisano elementi di ingiustificata interruzione di pubblico servizio» nella sua decisione di sospendere anche la didattica a distanza.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Il Mezzogiorno che non ti aspetti: Hub europeo dell'idrogeno verde

napoli Il Mezzogiorno che non ti aspetti è nelle slides presentate da Srm di Intesa Sanpaolo durante un webinar organizzato da Aspen Institute. Un Mezzogiorno strategico dal punto di vista economico e geografico.

Il direttore generale di Srm Massimo Deandreis snocciola dati che fotografano non un deserto industriale, ma l'occasione per l'Italia di ripartire. L'intero Meridione con circa 400 miliardi di Pil si posiziona al dodicesimo posto in Europa, tra Belgio e Austria, con quasi 95 mila imprese manifatturiere è all'ottavo posto tra Regno Unito e Slovacchia. Senza contare un ruolo di picco nell'economia marittima. Ovviamente le debolezze. La prima, provocatoriamente, Deandreis parla di Sud che non esiste, per la disomogeneità, con aree di grande eccellenza e sacche di ritardi: dall'inefficienza della pubblica amministrazione alla bassa produttività delle imprese.

Dove deve andare allora il Mezzogiorno? «Bisogna inquadrare il futuro del Mezzogiorno nel contesto più ampio del Mediterraneo». La prima proposta è che il Sud deve incrociare i corridoi energetici e diventare un Hub del Mediterraneo, dove transita il 30 per cento del traffico energetico marittimo mondiale. Il Mezzogiorno è sede di importanti porti energy (oil & gas): Messina, Augusta e Cagliari sono tra i primi 5 porti italiani con 65 milioni di tonnellate di liquid bulk (36% del totale nazionale). Oltre a produrre il 54 per cento di energie rinnovabili. Il Sud, secondo Srm, dovrebbe candidarsi a diventare Hub europeo dell'idrogeno verde.

Altra questione nevralgica sono i porti e la logistica: il 38 per cento del traffico manifatturiero italiano parte e arriva via mare attraverso container movimentati in scali meridionali, le imprese del Sud utilizzano il mare per circa 55 miliardi di euro di interscambio totale e movimentano oltre 33 milioni di passeggeri all'anno. In un contesto Mediterraneo dove passa oltre il 20 per cento di tutto il traffico mondiale. «Il porto (nei migliori esempi internazionali) può essere un potente polo di sviluppo locale, motore di internazionalizzazione, di attrazione investimenti e hub logistico. Nel Mezzogiorno ci sono 12 porti di cui almeno 4 strategici. Fondamentale quindi investire sulla portualità per le infrastrutture (banchine, fondali, intermodalità, digitale e sostenibilità) e per farli evolvere nella direzione di poli di sviluppo integrato».

In questo contesto le Zes «non sono la panacea di ogni male, ma uno strumento che può dare ulteriore slancio ai porti ed all'industria e sono fattore di attrazione di investimenti locali ed esteri: a regime possono aumentare l'export del territorio fino al 4 per cento», spiega ancora il direttore Srm.

Altro dato interessante riguarda il rapporto tra Nord e Sud e la sua convenienza: per ogni euro che va all'estero (manifattura) se ne aggiunge poco più di un altro, 1,1 destinato nel resto del Paese, su 100 di investimenti manifatturieri nel Sud, 54 euro al Centro Nord. «Investire nel Mezzogiorno produce oltre che un effetto benefico sul tessuto produttivo meridionale, anche una ricaduta in termini di domanda aggiuntiva nel Centro Nord con un effetto positivo su tutto il sistema industriale italiano». Infine Green economy e triangolo tra turismo cultura e ambiente, ogni turista in più che si trattiene in Italia lascia mediamente 103 euro, ma 74 al Sud perché è un turismo balneare. Quindi il valore aggiunto è inferiore. «Ma serve una narrativa nuova — conclude Deandreis — basata sulle potenzialità e non sempre sulle rivendicazioni».

Concorda il ministro Peppe Provenzano che dice: «Non esiste un Sud senza industria, senza industria».

Simona Brandolini

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 4 Dicembre 2020

«Le imprese non si rassegninoUtilizzino la crisi per tornare a crescere»

Dopo l'intervista all'economista Lucrezia Reichlin sui dati Svimez

Caro direttore, ho letto l'intervista della professoressa Reichlin rilasciata a Simona Brandolini e per certi aspetti sono rimasto molto sconcertato.

Si parte da una affermazione del tipo «la società meridionale è poco reattiva» fino a finire con «è molto probabile che questa pandemia non sarà una occasione di rilancio per il Sud ma la morte di una intera aerea del paese».

Mi domando allora cosa si vede da Londra che non si riesce a vedere qui sulla tematica Mezzogiorno?

Proviamo ad analizzare in dettaglio alcuni punti fermi del ragionamento fatto da Lucrezia Reichlin che riguardano le imprese, gli incentivi, i finanziamenti e i cosiddetti protagonisti tutti argomenti sui quali viene sempre prestata la massima attenzione e che non sono disgiunti tra loro.

Sul tessuto industriale in genere si continua sul concetto del nanismo da un lato, mentre dall'altro si sostiene che ci sono delle eccellenze che hanno generato una grossa capacità reattiva; io dico che in parte è vero ma l'ossatura del nostro sistema si basa non solo sulle medie aziende, ma anche su quelle piccole che nonostante le difficoltà del contesto cercano in ogni modo di crescere. È un processo che ha bisogno di tempo e perciò va sostenuto in tutti i modi perché rappresenta il futuro se si vuole provare a dare una connotazione industriale al Mezzogiorno.

L'altro punto riguarda la sempre discussa politica degli incentivi; non mi stancherò mai di ripetere come avviene in tutti i paesi che fino a quando non ci sarà omogeneità di servizi, di infrastrutture, di politiche sociali in tutte le aree del paese deve esserci una politica di sostegno di cui gli incentivi piaccia o non piaccia ne devono fare parte e poi si può discutere sulle modalità e sulla intensità cercando di individuare quelli più efficaci.

Altro capitolo fondante sul Sud è quello dei finanziamenti statali ed europei che vengono erogati e sui cui utilizzi da parte delle istituzioni locali resta giustamente aperta la discussione.

Anche qui direi che ci sono più ombre che luci perché stiamo parlando di un periodo lungo più di venti anni che non ha prodotto assolutamente quello che ci si aspettava e che legittimamente si poteva raggiungere.

Non si è posta la dovuta attenzione e ci si è accontentati di interventi sconnessi tra loro non in una ottica di sviluppo del territorio tanto necessaria al miglioramento e all'accelerazione di uno sviluppo industriale e sociale che avrebbe potuto portare il Mezzogiorno in una posizione più rispondente alle proprie capacità.

E qui sono d'accordo nel giudicare l'idea dell'assunzione di 2000 giovani nella pubblica amministrazione quanto mai azzardata se destinati solo a fare funzionare meglio le pubbliche amministrazioni; mi permetto di dire che non è il numero quello che conta ma sono le competenze. Solo così si può sperare in un vero cambiamento nel funzionamento della macchina pubblica.

Sul protagonismo, se deve essere inteso dal punto di vista mediatico è poco interessante ma se si analizzano i successi di alcune realtà industriali credo che questi siano la migliore testimonianza della qualità delle imprese del Sud e che certamente va sostenuta e intercettata per consentire di sviluppare politiche adeguate alla crescita dell'intero sistema.

Se poi pensiamo come afferma la Reichlin che la pandemia potrebbe rappresentare la definitiva morte del Mezzogiorno delle due l'una o ci rassegniamo e diamo ragione ai nostri detrattori o reagiamo anzi proviamo a

crescere proprio durante l'emergenza come siamo stati abituati a fare in tante altre occasioni.

Sono fiducioso che proprio questa sarà la strada che intraprenderemo.

Innovazione, turismo e ambiente così il Covid può rilanciare il Sud

Nando Santonastaso

Il rischio che il Covid accentui il divario è fortissimo, forse persino scontato. Ma l'epidemia può anche far bene al Mezzogiorno, in termini di ripresa economica. Perché certe potenzialità, in parte inesprese o ancora frenate da mille problemi e ritardi, sembrano ancora in grado di invertire la rotta. A patto però, come emerge dal dibattito in streaming organizzato ieri dall'Anspen Institute Italia, presieduto da Giulio Tremonti, con ministri, saggi, economisti, assessori regionali, tecnici, che siano rivalutate e trasformate in concrete opportunità di crescita. È il puntuale e aggiornato report curato da Srm e illustrato dal Direttore generale Massimo De Andreis, a ribadirlo in apertura dei lavori, offrendo una chiave di lettura costruttiva e ragionata: dalla logistica all'energia prodotta dalle fonti rinnovabili, dalle Zes alla formazione di alta qualità, dall'innovazione industriale al triangolo turismo-cultura-ambiente, un percorso c'è, dice l'economista. «E passa da una visione in chiave nazionale ed europea del Mezzogiorno, nella quale un ruolo importante deve arrivare anche da una nuova narrazione di quest'area», completamente trascurata negli ultimi 15 anni dai grandi media come sottolinea anche il saggista Salvatore Carrubba.

LE PROSPETTIVE

Ma cosa vuol dire, in concreto, riportare il Mezzogiorno al centro dell'attenzione del Paese? Vuol dire, spiega il ministro per il Sud e la Coesione Territoriale Peppe Provenzano, «una nuova politica industriale perché il Sud non può resistere senza industria come abbiamo indicato nel Piano Sud 2030». Vuol dire dunque fiscalità di vantaggio strutturale «per compensare il deficit di infrastrutture e di servizi, favorire l'emersione del lavoro sommerso, intercettare i flussi di rientro». Ed ecosistemi per l'innovazione, con la replica del modello di San Giovanni a Teduccio in altre città meridionali. Ma rilancio del Mezzogiorno significa anche un turismo più attrattivo: «Servono strutture ricettive più di qualità - dice il ministro dei Beni culturali, Enrico Franceschini e investimenti sui grandi attrattori culturali dell'area. Ma bisogna anche fare arrivare l'Alta velocità ferroviaria in Sicilia attraverso lo Stretto di Messina e progettare la dorsale adriatica Taranto-Trieste. E poi il capitale umano: penso ad un Erasmus tutto italiano che permetta agli studenti del Sud di andare al Nord e a quelli del Nord di studiare negli atenei meridionali perché la diffusione della conoscenza è un motore di crescita». La via è praticamente obbligata perché, ricorda l'economista Gianfranco Viesti, «a Catania ci sono 17 laureati su 100 iscritti all'università, a Bologna 40 su 100». Dunque, investire le risorse del Next generation Eu sui giovani del Sud, dice Viesti, dovrebbe essere un atto dovuto: «Perché non pensare ad una Human Technopole della cultura anche a Napoli o in Sicilia?» si chiede Viesti, consapevole che occorreranno politiche forti e di media durata e che non ci sono molti margini per deciderle.

LA SFIDA INNOVAZIONE

Intanto l'innovazione comincia a diventare pane quotidiano anche al Sud, come ricorda l'assessora regionale della Campania Valeria Fascione, ormai un punto di riferimento per università, start up e sistemi locali. E Vito Grassi, vicepresidente di Confindustria, si spinge a

sottolineare che «la politica di coesione di questi ultimi tempi sta rilanciando lo spirito unitario coeso del Paese». Ma poi ci sono i problemi con cui misurarsi ogni giorno. Pietro Spirito, presidente dell'Authority portuale del medio Tirreno, ricorda che il decollo delle Zes è ancora frenato dalla burocrazia: «Ci vogliono 34 autorizzazioni al Sud per far partire un'impresa, senza l'autorizzazione unica la strada resta in salita per chi vuole investire nelle Zes». E Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo, non rinuncia ad esprimere la sua preoccupazione per il ritardo con cui l'Italia sta decidendo come investire non solo le risorse del Next generation Eu ma anche le altre in arrivo dall'Europa e dalla Politica di Coesione: «Il tempo è stretto, rischiamo di perdere la più grande opportunità di rilancio del Paese e del Sud» avverte. E anche l'ultima, come ormai si è capito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDÌ 4 DICEMBRE 2020

Bonomi: «Indennizzi non risolutivi Noi lasciati soli sul patto per l'Italia»

Confindustria. Il presidente: «Sono molto arrabbiato, nessuno vuole le riforme. Non coinvolgere le imprese grave carenza del governo». Patuanelli nega ritardi sul Recovery, Viale dell'Astronomia replica: fatto innegabile

Nicoletta Picchio



ansa Carlo Bonomi. Presidente di Confindustria

«Sono molto arrabbiato, nessuno vuole cogliere l'occasione per fare le riforme, ho lanciato a settembre il patto per l'Italia e sono rimasto solo, evidentemente a nessuno interessa il futuro del paese. Ma non molleremo, voglio un futuro migliore per l'Italia e i nostri figli». È lapidario Carlo Bonomi nell'incalzare il governo. «Manca un metodo, tutti dobbiamo metterci a pensare responsabilmente come sarà il paese sapendo che oggi abbiamo la grande occasione di fare le riforme». Non fa sconti sui ritardi: manca una visione, manca l'ascolto delle imprese, le misure sono frammentate e non rispondono alle esigenze delle aziende. E una nota ufficiale di Confindustria ha contestato le affermazioni del ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, dell'Italia «in anticipo» sul Recovery Plan. «Che il governo sia indietrissimo su progetti e governance – ha scritto Confindustria - è oggettivo e innegabile».

Per il presidente di Confindustria «la ripresa non è affatto scontata», molto dipenderà «dall'azione del governo nazionale» e di come sfrutterà la «straordinaria opportunità del Recovery Plan per un piano a medio-lungo termine e fare le riforme» e «nell'offrire alle imprese gli strumenti e le risorse necessarie per un vero rilancio». Non è accettabile per Bonomi che le imprese non vengano coinvolte, tutti dicono che la ripresa parte dalle imprese, ma nessuno le ascolta. «La mia posizione può sembrare dura, difficile, ma la devo tenere, perché nessuno guarda al futuro del paese, sono tutti concentrati sul dividendo

elettorale». Bonomi ieri l'ha ripetuto a più riprese, nell'evento digitale Smartland organizzato dal Sole 24 Ore, all'assemblea di Confindustria Umbria e in occasione dei Dialoghi italo-francesi della Luiss. Appuntamenti cui si è aggiunto il botta e risposta virtuale con il ministro dello Sviluppo, Patuanelli. «Abbiamo passato 6 mesi tra Stati generali, precise richieste di priorità per l'uso del Recovery Fund, interventi strutturali e riforme in coerenza con le linee guida della Commissione Ue, e lezioni apprese in 25 anni di bassa crescita. Al ministro Patuanelli – dice un comunicato di Confindustria – riconosciamo sensibilità e collaborazione su temi come Industria 4.0, ma che sul Recovery il governo sia indietro su progetti e governance resta un fatto oggettivo e innegabile. Se lo diciamo è per cambiare marcia, nell'interesse del paese, ascoltando noi e le forze sociali. Non per calcoli politici che non ci appartengono». Patuanelli aveva dichiarato che sul Recovery Plan l'Italia è l'unico paese che ha finanziato misure come Industria 4.0» e che le denunce di Bonomi siano piuttosto legate all'esigenza di «tenere in qualche modo il punto con i propri associati».

Per Bonomi manca una visione: «non abbiamo risposte alle nostre domande. E vorremmo discuterne». Nella manovra il governo «non ha messo nulla sulla formazione, che è il centro e lo sviluppo del paese dobbiamo averne un'ossessione maniacale». Manca la fiducia: «il contributo dato nel primo lockdown è stato dilapidato, non c'è più fiducia nei provvedimenti che non danno il senso di una direzione». A preoccupare Bonomi è anche il ritorno dell'«idea di statalizzare l'economia. Lo Stato non ha dato l'idea di essere un bravo amministratore, potrei fare mille esempi, faccio Alitalia. Ora vuole entrare nell'Ilva, ho memoria dell'acciaio di Stato, miliardi per tenere insieme un carrozzone, non abbiamo bisogno di poltronifici ma di scelte responsabili per il paese». Solo adesso, ha sottolineato Bonomi, «il governo sembra rendersi veramente conto di dover indennizzare le imprese, «ma lo sta facendo con misure frammentarie, non risolutive e non compensative della voragine che si è aperta nei bilanci del 2020». Industria 4.0 «era stata già fortemente ridimensionata dalla miopia politica». Bene il piano Transizione 4.0, alla digitalizzazione è destinato il 17% delle risorse del Recovery Fund, ma Bonomi si chiede come sarà rispettato questo vincolo, con quali investimenti e quali riforme. Idem sulla sostenibilità, cui sono destinate il 37% delle risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Pd, Cinque Stelle, Italia Viva e Confindustria L'assedio a Conte su Recovery e riforme

La lettera di 55 parlamentari dem: aspettiamo da un anno. Ma Palazzo Chigi allontana lo spettro della crisi

FABIO MARTINI
ROMA

Una giornata politicamente turbolenta, confusa come mai prima nei precedenti 458 giorni di vita del governo giallo-rosso e così a metà pomeriggio Giuseppe Conte ha pensato che la cosa migliore fosse presentarsi in diretta televisiva "entrando" nel cuore dei Tg nell'ora di massimo ascolto: le 20,15. Entrare nelle case degli italiani per riattivare quella comunicazione diretta che, prove alla mano, è stata la leva principale consenso personale rilevato dai sondaggi nella primavera scorsa, consenso da due mesi nettamente calante. Per Conte un'operazione-simpatia anche per bypassare la montante insofferenza nei suoi confronti che da ieri percorre tutti e tre i principali partiti della maggioranza, Cinque stelle, Pd e Italia Viva.

Un'insofferenza mai così personalizzata nei confronti del presidente del Consiglio e il fatto nuovo, assolutamente inedito nella modalità, è l'iniziativa dei 55 parlamentari del Pd (nessuno vicino a Zingaretti) su un totale di 125, che hanno sottoscritto un documento di esplicita critica alle misure anti-Covid sulla mobilità comunale, misure rivendicate da Conte la sera in tv e che invece vengono definite «sbagliate». E ancora: dalla Italia Viva è stato diffuso un documento secco: «Non c'è accordo sulle riforme istitu-

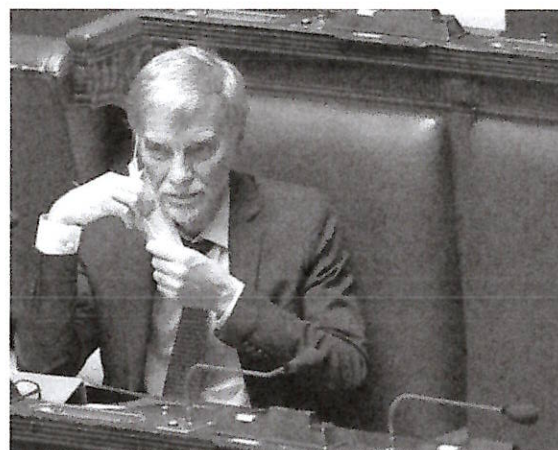
Bonomi, presidente degli industriali: troppi ritardi sui fondi europei

zionali, non c'è sul Mes e neppure sulla riforma del fisco. Stiamo rischiando di perdere tempo senza arrivare ad alcun risultato». Espressioni che in altri tempi sarebbero state il preludio di una crisi di governo ma poi Renzi conclude così: «Ormai sono molti gli argomenti su cui non si riesce a sbloccare lo stallo e tutto sarà rimesso al confronto dei leader».

Attacca anche il Pd "ufficiale" con i due capigruppo parlamentari, Graziano Delrio e Andrea Marcucci, chiamando in causa il "solito" Conte: «Il Pd attende da più di un anno il rispetto delle intese sulle riforme costituzionali e sulla legge elettorale. Siamo stati sempre pazienti ma inutilmente. Ora i nodi vanno sciolti rapidamente. La responsabilità della sintesi spetta a Conte». E quanto ai Cinque stelle, dopo la plateale corposa dissociazione di decine di parlamentari sulla riforma del "Salva-Sta-



Carlo Bonomi, presidente di Confindustria



Graziano Delrio, capogruppo del Pd alla Camera

ti», una mina sul percorso del governo in vista del voto del 9 dicembre, gli smottamenti sono proseguiti a Strasburgo, dove 4 europarlamentari hanno lasciato il gruppo pentastellato.

Una sorta di assedio dei partiti di maggioranza, ognuno col suo problema politico: Renzi vuole entrare personalmente nel governo, un'istanza condivisa dalla parte del Pd che punta al rimpasto, mentre tutti i democratici sono uniti nell'insofferenza per Conte uomo solo al comando, una tentazione tornata evidente nella decisione del presidente del Consiglio di dotarsi di una task force piramidale per la gestione del Recovery Fund. E Conte ha risposto a tutti, peraltro senza annunciare novità. Ai fan del rimpasto: «I partiti hanno dichiarato che non sono interessati al rimpasto, questo fa loro onore. E una parola che mi fa rabbrivire, una vecchia liturgia della vecchia politica. Io non mi sottraggo se qualcuno chiede cambi nella squadra, io sono il capitano, ma i miei ministri sono i migliori».

Sul Recovery Fund: «Non siamo in ritardo, avremo un consiglio straordinario. Sulla governance ci sono differenze ma non su chi deve comandare Conte o Gualtieri». Sul Mes: «Non c'è da decidere se si attiverà o meno il Mes. Condividerò tutti i passaggi con le forze di maggioranza». E nell'assedio al capo dell'esecutivo si è aggiunta Confindustria: il presidente Carlo Bonomi dice che «il governo è indietreggiato su progetti e governance del Recovery Fund e questo è, e resta, un fatto oggettivo e innegabile. Se lo diciamo è per cambiare marcia, nell'interesse del Paese, non per calcoli politici».

ANDREA MARCUCCI Il presidente dei senatori Pd: l'esecutivo va avanti soltanto se fa le cose

“Il premier prenda l’iniziativa Non si può vivacchiare così”

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

La maggioranza di governo è in fase di «stallo» e adesso tocca al premier Conte prendere l'iniziativa, magari convocando un «vertice dei leader» della coalizione. Andrea Marcucci, presidente dei senatori Pd, è preoccupato dopo le riunioni degli ultimi giorni ai tavoli della coalizione e chiede uno «scatto» perché «il governo va avanti se fa le cose». Esul Recovery fund: «Non si pensi di trascurare il Parlamento». Ma cosa sta succedendo ai tavoli della verifica?

«Da qualche settimana si registrano preoccupanti passi indietro. Sulle riforme costituzionali e sulla legge elettorale il tavolo che era nato sulla spinta di Conte si sta arenando. Avremmo dovuto finire i nostri lavori all'inizio di dicembre e non abbiamo ancora cominciato. C'è un canovaccio preciso, che il presidente Conte aveva concordato direttamente con i leader dei partiti di maggioranza. Non si può andare avanti a colpi di fantasia o sostenendo ogni volta una posizione diversa. A questo punto aspettiamo che lo stesso presidente Conte ci trasmetta le sue volontà, sta a lui decidere che cosa dovrà fare la maggioranza su temi determinanti



Andrea Marcucci

ANDREA MARCUCCI
PRESIDENTE
DEI SENATORI DEL PD

Ormai da settimane si registrano passi indietro sulle riforme costituzionali e sulla legge elettorale

La cabina di regia sul Recovery? Non servono nuove strutture autoreferenziali

per la legislatura». È preoccupato che M5s blocchi la riforma del Mes? E il pretesto per la sanità va preso? «È una riforma europea, che oggettivamente è molto migliorativa per il nostro Paese. Non capisco i distinguo del M5S e non raccolgo la pretesa di dichiarare nella risoluzione del 9 dicembre la totale indisponibilità ad usare il Mes sanitario. Non usarlo per me è davvero grave. Al M5S dico che il punto di intesa c'è già: lasciamo la valutazione finale al Par-

lamento. Vi convince la cabina di regia immaginata da Conte per il Recovery fund? «Anche in questo caso si pone la questione, per me prioritaria, del coinvolgimento del Parlamento. Conte ha anche a disposizione la collegialità del consiglio dei ministri, le strutture dei ministeri. Mi creda, non servono strutture autoreferenziali. Ora vedo che si parla di una cabina di regia più snella, da 300 consulenti a meno di 100. È già qualcosa, ma

non si pensi di trascurare il Parlamento».

Sul Dpcm di Natale anche molti parlamentari Pd sono in fibrillazione, chiedevano margini più ampi per consentire di vedere i parenti. Zingaretti però non sembra avere apprezzato. Ci ha parlato?

«Ci ho parlato ieri sera (mercoledì, ndr). C'è il timore di un allentamento delle misure, io ho chiarito ulteriormente che non sottovalutiamo la gravità della situazione, chiedevamo solo di tenere conto della situazione nei piccoli comuni. La dichiarazione dei senatori del Pd dice che la mia posizione non era personale. Ma a questo punto prendiamo atto delle decisioni del governo».

Ma temete che la situazione sfugga di mano al premier?

«È chiaro che c'è un momento di stallo, è un passaggio complicato e ci vuole un salto di qualità. Lui è l'unico che è nelle condizioni di farlo. Assuma le decisioni necessarie. Probabilmente c'è bisogno di convocare un tavolo con i leader dei partiti. Non possiamo stare fermi. Con la ripresa dell'anno serve un'azione di rilancio. Non si può continuare a vivacchiare. È necessario un patto di legislatura, perché abbiamo sempre detto che il governo Conte va avanti se fa le cose. E noi vogliamo fare cose essenziali per l'Italia. Non possiamo permetterci di sbagliare».

Il piano

Per il Recovery Fund cabina di regia ristretta Bonomi: "Troppi ritardi"

di Roberto Petrin

ROMA - Ultimo miglio con tensioni sul piano italiano per il Recovery Fund. Mentre la Confindustria denuncia ritardi, la maggioranza si divide su scelta e profilo del manager. Così il Consiglio dei ministri, ipotizzato per domani slitta a lunedì, come ha confermato ieri il premier. Il testo è tuttavia pronto: la novità è che la struttura plebiscitaria di 300 tecnici della cabina di regia, che aveva prestato il fianco a polemiche, è stata tagliata a 90. Il testo che sarà presentato come emendamento alla legge di Bilancio in discussione alla Camera come ha confermato ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri - regola nei dettagli la costituzione della cabina di regia destinata a presiedere al Recovery Plan italiano.

Come funzionerà? La cabina di regia avrà un livello politico, un "comitato esecutivo", composto dal presidente del Consiglio e da tre ministri (Economia, Sviluppo e Affari europei). Ad operare sul campo sarà la vera e propria task force, la struttura tecnica e amministrativa, divisa in sei missioni, ciascuna delle quali avrà a capo un manager. Si discute ancora sui nomi e sul profilo (parte del Pd parla di nomi di alto livello mentre Conte guarderebbe più alle piccole imprese): quello che c'è di nuovo è il diritto di revoca immediato dei manager che mostreranno ritardi o inefficienze nella realizzazione dei progetti che saranno orientativamente dieci per ogni missione ma potrebbero anche essere di più o di meno.

Confermate anche le aree di impatto delle missioni: si tratta di digitale, green, istruzione, infrastrutture, sanità, equità di genere e formazione. La struttura dei tecnici cambia: saranno non più di 90 (dunque non i 300 di cui si era parlato e che avevano suscitato polemiche) e saranno divisi in tre fasce tra personale distaccato da altri ministeri, tecnici esterni e tecnici provenienti dalle grandi aziende di Stato. Al fianco della task force tecnica ci saranno i ministeri: ciascun dicastero dovrà allestire una struttura specifica destinata ad interfacciarsi con la task force per risolvere problemi burocratici e facilitare i processi.

Il cammino del Recovery plan italiano non è tuttavia ancora giunto al traguardo. Il veicolo della legge di Bilancio consentirà di avere l'approvazione probabilmente a cavallo di Natale, poi ci vorrà un Dpcm di Conte per rendere operativa la cabina di Regia. Nella prossima riunione di governo si dovranno scremare i progetti, ancora a quota 600 miliardi e che dovranno scendere a 209. Il Parlamento dovrà dire la sua quando nei prossimi giorni sarà presentata la Nota di aggiornamento al documento approvato in ottobre e subito dopo continuerà il dialogo con Bruxelles fino alla presentazione ufficiale del piano non prima del prossimo anno. Nei prossimi giorni, tuttavia, co-

Lunedì il Cdm
Il comitato esecutivo
sui progetti scende
da 300 a 90 membri
Confindustria chiede
di "cambiare marcia
per il bene del Paese"

me ha annunciato ieri Gualtieri, il governo incontrerà le parti sociali. Mossa indirizzata anche a mitigare le proteste della Confindustria che ha alzato i toni: «Siamo indietristissimo», ha scritto in una nota. «Abbiamo passato sei mesi tra Stati Generali e precise richieste su priorità per l'uso del Recovery Fund. Se lo diciamo - aggiungono gli industriali - è per cambiare marcia, nell'interesse del Paese, ascoltando noi e le forze sociali. Non per calcoli politici».

REPRODUZIONE RISERVATA

Concessioni balneari

Bruxelles mette di nuovo l'Italia sotto accusa



Si riaccende lo scontro tra Bruxelles e Roma sulle concessioni balneari. Dal 2009 l'Italia difende il rinnovo automatico e la Ue chiede invece gare aperte a tutti i concorrenti europei. Per convincere l'Italia ad applicare la direttiva Bolkenstein anche alle spiagge, Bruxelles aveva già aperto una procedura d'infrazione conclusa con la condanna dell'Italia. Ieri la Commissione ha avviato una seconda procedura che potrebbe portare a una multa.

A cura di A. Manzoni & C.

ENEL X PAY IL CONTO INNOVATIVO E DIGITALE A PORTATA DI APP

Enel X sbarca nel settore dei servizi finanziari digitali e di mobile banking lanciando una soluzione di pagamento innovativa: si tratta di **Enel X Pay**, il conto online di **Enel X Financial Services**, che consente attraverso l'omonima app per smartphone - già disponibile su Google Play Store per Android e sull'Apple App Store - di effettuare pagamenti e trasferimenti in tempo reale e in piena sicurezza, di avere anche una carta fisica e di tenere sotto controllo i movimenti e le spese di tutta la famiglia.

Semplicemente attraverso un clic da telefono è possibile, ad esempio, dividere il conto della cena, inviare istantaneamente denaro peer to peer a familiari e amici ed effettuare bonifici SEPA gratuiti.

L'app è un passepartout per evitare le file: con **Enel X Pay** si saldano in pochi secondi le bollette, il bollo auto, i bollettini, le tasse e i tributi delle Pubbliche Amministrazioni aderenti al circuito pagoPA, a un costo di soli 50 centesimi e senza bisogno di muoversi da casa.

Oltre al conto, i clienti hanno poi a disposizione una carta in bioplastica di ultima generazione del circuito Mastercard con cui effettuare acquisti in modalità contactless.

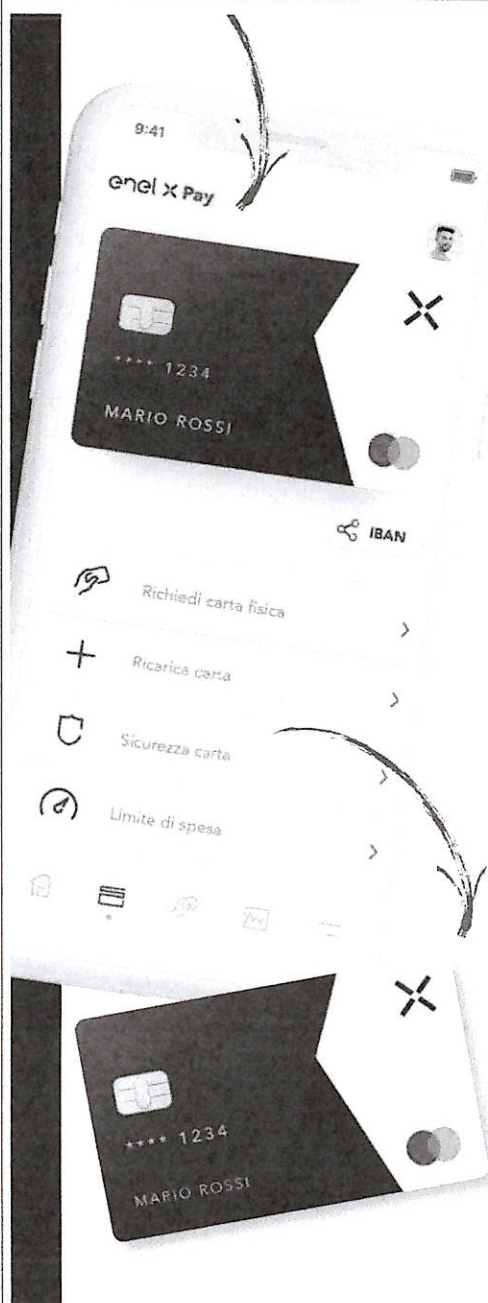
Enel X Pay rappresenta anche uno strumento di educazione finanziaria per i più giovani. La soluzione offre infatti la possibilità di attivare l'opzione Family, che permette ai genitori di aprire un conto digitale destinato ai figli under 18. Il conto è autonomamente gestibile dai ragazzi ma sotto il controllo degli adulti, che possono visionare il saldo e i movimenti e imporre i limiti di spesa, fissando l'importo delle ricariche automatiche della carta prepagata.

Con **Enel X Pay** sarà, infine, possibile beneficiare dei bonus e dei premi previsti dal **piano Cashback** del Governo registrandosi direttamente dall'App.

Con il lancio di questa nuova soluzione, l'azienda punta a rafforzare il posizionamento nel settore Fintech contribuendo alla diffusione dei pagamenti digitali e allo sviluppo di servizi finanziari integrati con l'ecosistema Enel. Il modello di business di riferimento è quello di una Big Tech che mette a disposizione dei clienti la propria capacità di innovare, potendo contare su partnership strategiche con imprese tecnologiche di primo piano, per offrire soluzioni ad alto valore aggiunto, dai servizi di consulenza e gestione finanziaria a quelli assicurativi.

Il settore di pagamenti si sta muovendo con decisione verso l'utilizzo esclusivo della moneta elettronica e l'Italia nel corso dei prossimi mesi si adegnerà definitivamente alla "rivoluzione cashless": un cambio di paradigma che porterà a transazioni più rapide, trasparenti e semplici e che vedrà **Enel X** sempre più protagonista del processo di trasformazione digitale dei servizi finanziari a vantaggio di cittadini e imprese.

Per saperne di più su Enel X Pay visita il sito:
<https://pay.enelx.com/>



Pil e occupazione, l'Istat corregge al ribasso le stime

Previsioni. Crescita ridotta dello 0,6% sia nel 2020 (-8,9%) che nel 2021 (+4%). Solo +3,8% l'incremento di unità di lavoro con un aumento della disoccupazione all'11% per l'effetto inattivi

Davide Colombo



agf Effetto Covid. Gli ultimi tre mesi dell'anno torneranno a segnare una caduta congiunturale del Pil per via delle nuove misure di contenimento dei contagi

roma

La conferma - non quantificata - che gli ultimi tre mesi dell'anno torneranno a segnare una caduta congiunturale del Pil per via delle nuove misure di contenimento dei contagi e la revisione al ribasso delle previsioni per il 2020 e il 2021 (-0,6 punti percentuali). Si passa da uno scenario primaverile che indicava -8,3% quest'anno e +4,6% nel 2021 agli attuali -8,9% e +4,0 per cento. Le ultime stime dell'anno targate Istat e diffuse ieri con la nota sulle "Prospettive per l'economia italiana" aggiungono nuovi particolari sulla peggiore recessione in tempi di pace e accendono un segnale di allerta sulla ricomposizione prossima ventura del mercato del lavoro, quando usciranno di scena gli stop ai licenziamenti e la cassa integrazione con causale Covid-19. Se quest'anno l'input di lavoro (in termini di Ula) segnerà un crollo di dieci punti, nel 2021 la ripresa sarà molto parziale (+3,8%), con un riflesso sul tasso di disoccupazione che tornerebbe a segnare la doppia cifra (dal 9,4% di quest'anno al 11% del prossimo). Istat non traduce ovviamente le unità di lavoro in persone fisiche, ma il punto da cui si ripartirà sono i 250mila inattivi che torneranno a cercare un impiego su un mercato che, lo scorso ottobre, contava 400mila occupati in meno rispetto a inizio anno, e solo 20mila disoccupati in più.

Un quadro difficile, reso ancor più imperscrutabile dall'incertezza sull'evoluzione della pandemia e sulle modalità di innesco e spesa degli aiuti programmati con il Recovery

Fund. Quest'anno il crollo del Prodotto sarà determinata soprattutto dalla domanda interna al netto delle scorte (-7,5%), mentre l'anno prossimo la domanda aggregata tornerebbe sì in positivo ma con un contributo contenuto (+3,8%). A piombare la spesa sono stati sia i consumi delle famiglie (-10% la variazione attesa per l'anno) sia gli investimenti (-9,8% nei primi nove mesi dell'anno nonostante il rimbalzo estivo). Per l'anno prossimo ci si aspetta un +4,5% dei primi e un +6,2% dei secondi a fronte di recuperi solo parziali sul fronte dell'import e dell'export (+10% contro il -14/-16% di quest'anno).

La delicata situazione del mercato del lavoro - concludono gli analisti dell'Istat - manterrà bassi gli sviluppi salariali, il che significa pressione al ribasso sull'inflazione (negativa a fine 2020) visto anche il contesto di debole spesa per i consumi e la cautela a ritoccare i listini da parte dei produttori e dei commercianti. Nel 2021 il deflatore della spesa delle famiglie segnerà un aumento dello 0,6% in media d'anno mentre la crescita del deflatore del Pil si attesterebbe allo 0,8%.

Come si diceva nella nota Istat non si danno indicazioni quantitative sulla variazione congiunturale attesa per gli ultimi 90 giorni dell'anno (i previsori del panel UpBilancio oscillano tra -2 e -3%) ma si segnala un indice di fiducia delle imprese in deciso peggioramento, soprattutto tra i settori con una maggiore intensità per i servizi turistici, dove l'indice diminuisce di circa 30 punti rispetto al mese precedente, condizionato dal significativo calo delle valutazioni sull'andamento degli ordini e degli affari. Quale che sia il risultato dell'ultimo trimestre, a fare da paracadute sarà sicuramente la manifattura, che nei mesi del rimbalzo estivo ha mostrato il più forte recupero congiunturale di valore aggiunto (+30%), che tuttavia non è bastato a recuperare i livelli pre-crisi.

Le previsioni finali di Istat arrivano a pochi giorni da quelle pubblicate dalla Commissione europea che evidenziano per l'area euro un calo del Pil per quest'anno (-7,8%) mentre per il 2021 si prevede un rimbalzo non lontano da quello ipotizzato per l'Italia (+4,2%). Pandemia permettendo, naturalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

L'INTERVISTA Maria Carmela Colaiacovo. Vice presidente Confindustria Alberghi

«Filiera del turismo al palo, perderemo oltre l'80% dei ricavi»

Enrico Netti



«È la goccia che fa traboccare il vaso». È la prima reazione di Maria Carmela Colaiacovo, vice presidente di Confindustria Alberghi commentando il piano di misure e restrizioni, come il divieto di spostamento tra regioni, varate con il Dpcm che rischiamo di affossare il comparto dell'ospitalità. «Il 50% del fatturato del turismo invernale si fa nel periodo natalizio, quindi il danno è fatto anche se gli impianti sciistici riaprissero dopo la Befana. Ovviamente c'è l'emergenza sanitaria Covid, ci rimettiamo alle regole ma deve essere chiaro che tutta la filiera del turismo è al palo, è ferma. È un mondo che sta morendo».

Il divieto di spostamenti tra le regioni va inoltre ad aggravare la situazione per gli albergatori delle città d'arte e in altre località. «È stata fatta una scelta precisa che questo settore non deve lavorare. L'albergo deve stare aperto senza attività e così gli alberghi chiuderanno, molti imprenditori faranno la scelta di chiudere» incalza Maria Carmela Colaiacovo. Diventa così una concreta realtà una perdita di fatturato che la vice presidente prevede per il settore alberghiero e termale superiore all'80% «ma sono stati disposti aiuti che potranno coprirne meno del 10% mentre in queste ore i comuni stanno chiedendo di pagare la Tari, e da mesi siamo in attesa di capire come sarà risolto il problema del tetto agli aiuti di Stato».

Per quanto riguarda la possibilità di offrire agli ospiti il "room service" con il cenone a Capodanno la vice presidente Colaiacovo liquida questa possibilità con un secco «parlarci di room service è offensivo. Al di là della difficoltà gestionale e dei costi. Ci sono delle complessità per questo tipo di servizi e restiamo costernati davanti a scelte del genere».

Inoltre quello che pesa è che non vengano riconosciuti gli investimenti fatti sinora dal settore e il senso di responsabilità che ha permesso di offrire ai pochi ospiti la possibilità

di un soggiorno in sicurezza nel pieno rispetto delle norme previste e dei rigidi protocolli di sicurezza. «Un impegno riconosciuto e provato da un numero di contagi nelle strutture alberghiere e termali pressoché inesistente» sottolinea la vice presidente che aggiunge: «Dopo 10 mesi di gravissima crisi nei quali l'industria alberghiera e termale è stata di fatto lasciata sola a combattere per la sopravvivenza delle proprie imprese e dei posti di lavoro degli oltre 250mila lavoratori impiegati nel settore – le misure di questo Dpcm appaiono davvero irrispettose ed insostenibili e ci fanno dire ancora una volta “no” a quella demonizzazione del settore che siamo francamente stanchi di sentire». Impietoso il confronto con i ristori di altri paesi. Secondo Confindustria Alberghi i settori analoghi negli altri paesi europei hanno già ricevuto aiuti in forma di liquidità che sono arrivati a coprire anche il 70% delle perdite. Una disuguaglianza che peserà come un macigno al termine dell'emergenza sanitaria «quando alla ripresa del settore l'industria alberghiera italiana dovrà tornare a competere sui mercati internazionali».

Da non sottovalutare l'effetto domino che innesca il Dpcm. Aldo Cursano, vicepresidente nazionale di Fipe, presenta al Governo un conto da 6 miliardi di mancate entrate mentre è più difficile stimare i mancati incassi della notte di Capodanno quando, in condizioni normali, ben 5 milioni di italiani trascorrono l'ultimo dell'anno nei locali. Lo stop agli impianti di risalita costerà altri 400 milioni, un terzo del business annuale, e metterà in ginocchio 10mila stagionali che resteranno senza reddito. Non a caso Marina Lalli, presidente di Federturismo Confindustria, considera il Dpcm «una mannaia per l'industria del turismo».

Il tutto mentre i comuni chiedono il pagamento della Tari. «I sindaci chiedono la tassa sui rifiuti per servizi non erogati. Questo ci lascia perplessi e amareggiati - conclude la Colaiacovo -. Ovviamente il danno è il Covid, ma serve una gestione complessa della crisi, che non si può affrontare con questa drasticità».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti

Mes, il pressing della Ue E se il governo cade ora per il Colle si va alle urne

Preoccupa l'ipotesi di uno stop italiano. Ma un no a Bruxelles per il Quirinale aprirebbe nei fatti una crisi e sarebbe impossibile rimettere insieme una maggioranza europeista

di Alberto D'Argenio
Concetto Vecchio

Impegnata nel negoziato per sbloccare il veto di Ungheria e Polonia sul Next Generation Eu da 750 miliardi, con il fiato sospeso per le battute finali delle snervanti trattative sulla Brexit, ora l'Europa ha paura di cadere sull'Italia. Sale la preoccupazione di Bruxelles e dei partner per le contorsioni della maggioranza, in particolare del Movimento 5 Stelle, sulla riforma del Mes. Per l'Unione sarebbe incomprensibile se la debolezza dei grillini trascinasse sui tavoli comuni bloccando il nuovo trattato del salva-Stati negoziato per due anni, accettato da tutte le capitali e che recepisce le richieste italiane sul sistema bancario. E soprattutto rischiando di mandare all'aria un summit storico per la posta in gioco sul Recovery.

Per questa ragione sale la pressione dei partner affinché la maggioranza trovi una via d'uscita sul Mes in vista del voto parlamentare del 9

Il fondo salva-Stati

● **La riforma del Mes**
Il nuovo Meccanismo europeo di stabilità (Mes) su cui il Parlamento dovrà esprimersi il 9 dicembre modifica l'utilizzo delle linee di credito precauzionali, rendendole più appetibili e introduce il paracadute (backstop) per il fondo salva-banche.

● **La nuova linea di credito**
È quella da 240 miliardi (36 per l'Italia), attivata dallo stesso fondo per la copertura delle spese sanitarie dirette e indirette dovute al Covid.

dicembre che impegnerà il premier Conte al vertice europeo dell'indomani. Tanto più che una crisi di governo in Italia farebbe naufragare in partenza un summit che sarà completamente teso a sbloccare i 750 miliardi del Recovery, immaginato a luglio proprio per salvare dalla crisi economica Roma, prima beneficiaria con 209 miliardi.

Anche se in Europa confidano che alla fine la maggioranza troverà una soluzione, le fibrillazioni sul Mes rafforzano i dubbi sulla capacità italiana di prendere decisioni sui dossier comunitari, a partire dal piano nazionale per accedere al Recovery. La vera preoccupazione di Parigi e Berlino: un ritardo o un cattivo uso dei fondi Ue segnerebbe un fallimento della più grande innovazione economica dalla nascita della moneta unica, appunto il Fondo finanziato dagli eurobond, e renderebbe impossibile immaginare nel futuro prossime nuove svolte.

Anche il Colle segue le tappe di avvicinamento al passaggio parlamentare con preoccupazione. So-

Il Presidente della Repubblica
Il voto sul Mes preoccupa il capo dello Stato Sergio Mattarella

prattutto perché se il governo, in una legislatura che Mattarella considera europeista, soprattutto alla luce del Recovery, dovesse cadere su un tema di politica europea perché la maggioranza sceglie una linea anti-Ue, non ci sarebbe altra possibilità che andare al voto anticipato. La crisi e le urne, secondo il Quirinale, si imporrebbero da sole. Non sarebbe una scelta del presidente, ma dettata dai fatti. Sarebbe infatti impossibile, considerando anche la eventuale posizione di M5S e Forza Italia, mettere insieme una maggioranza in sintonia con Bruxelles. Altro che Draghi, nessuno potrebbe più accettare di fare un governo con un

Movimento 5 Stelle dimostratosi un interlocutore non più affidabile per l'Unione.

Dunque non resterebbe che andare a votare per consegnare la scelta all'elettorato ed eleggere un Parlamento in versione ridotta dopo il taglio costituzionale (600 membri). Del resto la possibilità di andare alle urne è perfettamente percorribile ormai, dopo il via libera del governo ai nuovi collegi elettorali. Detto questo, ovviamente, la speranza del Colle è che si giunga invece ad una soluzione, un compromesso, che consenta di dire sì all'Europa senza mettere a rischio maggioranza e governo. CRIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al numero due forzista

di Carmelo Lopapa

ROMA — Forza Italia si è spaccata sul no di Berlusconi alla riforma del Mes. Presidente Antonio Tajani, come voterete il 9 in aula?

«Voteremo no alla riforma del Mes, pronti invece a votare a favore dell'utilizzo del fondo per la spesa sanitaria, come ha sempre detto il presidente Berlusconi».

Tutti compatti? Alcuni dei vostri sono intenzionati a votare comunque a favore.

«Tutti questi dissidenti non li vedo. Stiamo lavorando in queste ore con Renato Brunetta a una risoluzione che motivi il nostro voto contrario su un trattato che non fa gli interessi degli italiani».

Vi siete piegati al diktat di Salvini, è l'accusa.

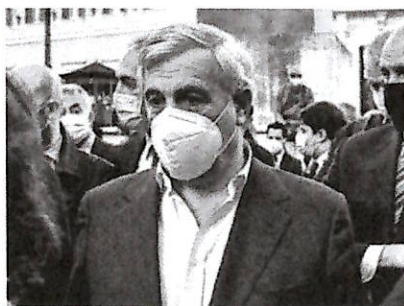
«Falso. C'è una dichiarazione di Berlusconi del 4 dicembre 2019 in cui venivano già anticipate tutte le nostre perplessità sulla riforma del Mes. La dichiarazione di Salvini è di pochi giorni fa. Nessuna marcia indietro, insomma. E poi, non è che se votiamo lo scostamento di bilancio siamo buoni e governativi e se diciamo no al trattato sul Mes diventiamo brutti e salviniani. In quel caso avevamo votato sì perché il governo aveva accolto le nostre proposte».

Cosa accade se alcuni dei vostri voteranno in dissenso? Espulsioni, procedimenti disciplinari?

«Le espulsioni non rientrano nella cultura liberale di Forza Italia, le

Tajani "In Forza Italia il dissenso è possibile Ma diremo no compatti"

► Il vice
Antonio Tajani, 67 anni, eurodeputato, è stato presidente del Parlamento europeo. Oggi è vicepresidente di Forza Italia



lasciamo ai grillini. Il voto in dissenso, se motivato, è sempre possibile. Ma questa volta sarebbe un errore politico e un aiuto imméritato al governo».

E se alla fine invece Forza Italia si astiene? Potrebbe essere la mediazione?

«Lo escludo. Berlusconi ha già annunciato il voto contrario, quella è la linea. La mediazione sarà la risoluzione di Fi che dice no alla riforma e sì all'uso del Mes per la sanità. La voteranno tutti i nostri e non sarà certo un voto in

chiave antieuropeista».

Dice? Tutto il Ppe è favorevole alla riforma, non vi imbarazza essere gli unici contrari nella famiglia popolare?

«Ma questo non è un voto per partiti politici bensì per Stati membri, conterà la posizione finale dell'Italia».

Appunto: col vostro dissenso potreste contribuire a bocciare la riforma in Parlamento e a comprometterla in Europa.

«Se la maggioranza non ha i numeri e non è in grado di

—“—
Con Brunetta stiamo lavorando ad una risoluzione che motivi il nostro voto contrario su un trattato che non fa l'interesse italiano

È falso che ci siamo piegati al diktat di Salvini: Berlusconi aveva espresso dubbi un anno fa. Noi restiamo europeisti, ma la riforma non va

—”—

garantire l'approvazione del trattato non è un problema nostro. Noi non possiamo votarlo perché impegna pesantemente il Paese per i prossimi anni».

Non rischiate di fare il gioco dei sovranisti?

«No. Restiamo europeisti convinti. Diciamo no alla riforma approvata dall'Eurogruppo e che presenta molti punti deboli. Il fondo intergovernativo non sarebbe sottoposto a controllo: il presidente della Bce Lagarde deve riferire ogni mese al Parlamento europeo, il dg (il tedesco Klaus Regling) sarebbe esente, perché? E poi, l'Italia perderebbe come altri Stati il diritto di veto».

Temete l'avvento della troika come in Grecia, non è un tantino esagerato?

«Permane la verifica della sostenibilità del debito pubblico per concedere i finanziamenti. Vuol dire aprire le porte alla troika e alla ristrutturazione del debito».

Eppure le banche trarrebbero vantaggi e coperture dal Mes, non ne tenete conto?

«L'anticipazione del backstop è positiva per le banche. Ma non per quelle italiane, dato che non è accompagnata dal Sistema europeo di garanzia dei depositi (Edis), proposto a suo tempo da Mario Draghi. Senza Edis il backstop non ha senso. Infine, il governo sostiene che non faremo ricorso al Mes: dovremmo approvarlo per permettere ad altri di usufruire anche dei nostri 14 miliardi già versati a debito. Non mi sembra una mossa intelligente».

Conte: evitare una terza ondata Ma è scontro con i governatori

Governo. Nel Pd 25 senatori e 30 deputati chiedono meno vincoli sugli spostamenti nei Comuni Ma i sindaci: siamo preoccupati, nessun allentamento. Iv: il governo fa finta di coinvolgere i gruppi

Manuela Perrone

ANSA Premier. Giuseppe Conte durante la conferenza stampa di ieri sera

ROMA

«Dobbiamo scongiurare una terza ondata che potrebbe arrivare già a gennaio e non essere meno violenta della prima». È sera quando in conferenza stampa il premier Giuseppe Conte si assume la responsabilità di comunicare al Paese la vittoria dell'area rigorista nel governo: quella che ha premuto per imporre il divieto di spostamento anche tra i comuni per il 25 dicembre, Santo Stefano e Capodanno, capitanata dal ministro della Salute Roberto Speranza, dal titolare degli Affari regionali Francesco Boccia e dal capodelegazione dem Dario Franceschini, in perfetto asse con il segretario Nicola Zingaretti (nonché governatore del Lazio).

Il prezzo da pagare è innanzitutto la protesta delle regioni, i cui presidenti levano gli scudi. «Una limitazione ingiustificata e lunare», tuona il governatore lombardo Attilio Fontana. Gli fa eco dal Friuli Venezia Giulia il collega leghista Massimiliano Fedriga, che denuncia la «disparità di trattamento» tra chi risiede in una grande città e chi invece nei piccoli comuni. Il veneto Luca Zaia domanda «quale tecnico sanitario abbia avallato una cosa del genere». Mentre per il ligure Giovanni Toti, quello dell'esecutivo è un comportamento «scorretto» che «mortifica i sacrifici dei cittadini».

Ma il malessere per la stretta affiora anche nella maggioranza: non solo da parte dei renziani di Italia Viva, che già al tumultuoso Consiglio dei ministri di mercoledì notte protestavano contro le chiusure dei ristoranti a cena, ma anche dentro il Pd. Venticinque senatori tra cui il capogruppo Andrea Marcucci e trenta deputati dem hanno chiesto al premier di rivedere le «norme sbagliate» sulla mobilità comunale per permettere ai parenti stretti di spostarsi tra comuni diversi per ricongiungersi. Ma la fronda è stata stoppata da Zingaretti, con la sponda dei sindaci Anci e Ali («Siamo preoccupati, il governo non dia un segnale di allentamento»), la posizione del presidente Anci Antonio Decaro). Ma anche con la sponda tragica dei numeri dei decessi, da bollettino di guerra. «In 24 ore quasi mille morti a causa del Covid, negli ultimi giorni oltre 10mila», ha sottolineato il segretario del Pd. «Rifletta chi non capisce quanto è importante tenere alta l'attenzione con regole rigorose per sconfiggere la pandemia».

Il premier tiene comunque a precisare che nei casi di necessità per cui i ricongiungimenti sono possibili rientrano «le iniziative di prestare assistenza ai non autosufficienti» e che «è sempre consentito il rientro nel comune di residenza o dove si abita con continuità». Ma invita alla cautela, «essenziale per proteggere i nostri cari, in particolare i più anziani». Quanto ai vincoli sui cenoni, di cui molto si è discusso, «in un sistema libero e democratico non possiamo entrare nelle case dei cittadini con stringenti limitazioni - precisa - ma solo con una forte raccomandazione: non ricevere a casa persone non conviventi, soprattutto in queste occasioni» del Natale e del Capodanno.

Sono tante, pandemia a parte, le tensioni che si scaricano sul governo e su Conte. I tavoli di maggioranza sulle riforme, convocati a Palazzo Chigi, si concludono con un nulla di fatto, con i capigruppo di maggioranza che invocano un vertice con i leader per sciogliere i nodi di merito, come la legge elettorale, e di metodo. E a cannoneggiare non è soltanto Italia Viva, che accusa il governo di «far solo finta di coinvolgere i gruppi parlamentari», ma anche il Pd. Il premier prova a resistere. «Nessuna forza politica - dice in serata - ha chiesto il rimpasto, una formula della vecchia politica. Se il tema è il confronto non mi sottraggo, ma sono il capitano di una squadra sopraffatta dall'emergenza. I miei ministri sono i migliori». Reggerà l'argine?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone

Scatta la stretta di Natale Scuola e sci riaprono a partire dal 7 gennaio

Il nuovo decreto. Conte firma il testo con le regole in vigore fino al 15 gennaio

Confermato lo stop agli spostamenti tra Regioni dal 21 dicembre al 6 gennaio Ieri record dei decessi da inizio pandemia (993), contagi sopra quota 20mila

Barbara Fiammeri



In attesa del ritorno in classe. Il 5 marzo le scuole hanno chiuso in tutta Italia per il primo lockdown SPACE24

roma

Nel giorno in cui si registra il record di morti per Covid (993) dall'inizio dell'epidemia e i contagi viaggiano ancora sopra quota 20mila, la linea del rigore non può essere intaccata. È questo in sostanza il ragionamento prevalso al termine del Consiglio dei ministri svoltosi mercoledì notte, che -nonostante qualche dissenso (in particolare di Italia viva) - ha dato il via libera al Dpcm firmato ieri dal premier Giuseppe Conte e in vigore da oggi fino al 15 gennaio. Una firma giunta dopo l'incontro dello stesso presidente del Consiglio con le Regioni, anche questo non privo di tensioni. E dopo l'approvazione - da parte sempre del Cdm di mercoledì notte - del decreto legge che oltre ad estendere l'efficacia del Dpcm anche fino a 50 giorni, anticipa le limitazioni agli spostamenti. Una scelta per dare maggior forza a una prescrizione che limita la libertà di movimento e su cui il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi in sede di legge di conversione.

Dal 21 dicembre al 6 gennaio non ci si potrà allontanare dalla propria Regione (prima e dopo questo termine vale la regola generale e quindi il trasferimento è legittimo tra le Regioni in fascia gialla) e nel giorno di Natale, Santo Stefano e Capodanno la limitazione degli spostamenti non consentirà neppure di uscire dal proprio comune di residenza. Le

proteste nella maggioranza (Italia viva ha preteso di mettere a verbale in Cdm la propria contrarietà manifestata anche da una parte di parlamentari del Pd) e soprattutto delle Regioni, che hanno bollato come «ingiustificata» la decisione (i sindaci invece non l'hanno contestata) non hanno intaccato la linea dura portata avanti dal ministro della Salute, Roberto Speranza, dal titolare per gli Affari regionali, Francesco Boccia, e fatta propria da Conte, con il pieno sostegno del capodelegazione dem Franceschini e dello stesso segretario del Pd Zingaretti. In realtà anche il Cts (il Comitato tecnico scientifico) aveva segnalato il rischio isolamento, soprattutto per chi vive in piccoli comuni. Ma come già in occasione del lockdown dello scorso marzo e in generale per tutte le restrizioni, restano sempre le eccezioni per «comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero per motivi di salute». Saranno le Faq - le risposte alle domande più frequenti - a chiarire quali fattispecie rientrino nello stato di necessità. Tra queste certamente ci sarà il caso dell'anziano solo o comunque di persone che abbiano bisogno della presenza di qualcuno. «L'assistenza ai familiari in difficoltà» sarà consentita, ha confermato il vicepresidente della Conferenza delle Regioni Giovanni Toti. In quegli stessi giorni resteranno invece aperti i ristoranti, ma sempre solo a pranzo poiché la chiusura alle 18 resta valida per tutto il tempo di durata del Dpcm.

La limitazione agli spostamenti sia tra Regioni - dal 21 al 6 - che tra Comuni della stessa regione nei fatidici tre giorni (Natale, 26 e 1° gennaio) vale anche per il raggiungimento delle seconde case. Confermata anche la chiusura degli impianti da sci: sulle piste si tornerà a partire dal 7 gennaio. A questo proposito le Regioni hanno sollecitato il Governo affinché arrivino in tempi rapidi le linee guida del Cts per la riapertura degli impianti. Stessa data anche per il ritorno a scuola in presenza al 100% per il primo ciclo e al 75 per le superiori (si veda l'articolo in pagina). Altra prescrizione che ha suscitato parecchie proteste (stavolta degli albergatori) il divieto di ristorazione per gli ospiti degli alberghi la sera del 31 dicembre consentendo esclusivamente il servizio in Camera. E per l'ultimo dell'anno è prevista anche l'estensione del coprifuoco: parte sempre dalle 22 ma durerà fino alle 7 dell'1° gennaio. I ristoranti invece potranno rimanere aperti a pranzo compresi quindi i giorni di festa (sempre che siano collocati in Regioni gialle - ma resta ferma la chiusura alle 18 per tutti).

Ancora: divieto di crociere sempre nel periodo 21 dicembre-6 gennaio e alt a tutti gli incontri sportivi, ad eccezione di quelli di «alto livello», ovvero nazionali e internazionali (ad esempio il campionato di Calcio e la Champion league). E chiusi resteranno anche musei, cinema e teatri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

di Michele Bocci
e Alessandra Ziniti

Gli spostamenti

**Il 25, il 26 e l'1 gennaio
vietato lasciare le città**

Nonostante le pressioni delle Regioni il governo è rimasto fermo sul blocco della mobilità. A partire da lunedì 21 e fino a mercoledì 6 gennaio sarà vietato spostarsi da una regione all'altra: movimenti consentiti solo per motivi di lavoro, di salute, di urgenza e di necessità, un concetto questo che



consentirà, interpretato con una certa elasticità, di comprendere poche deroghe per consentire i ricongiungimenti familiari. Stretta ulteriore alla

circolazione nei giorni segnati in rosso in calendario, il 25 e 26 dicembre e l'1 gennaio. In queste giornate non si potrà uscire dal territorio del proprio comune, non importa quanto sia ampio. Vale per le grandi città metropolitane come per i piccoli paesi. Anche in questo caso, con autocertificazione alla mano, ci si potrà muovere per motivi di lavoro, salute, necessità e urgenza. Dal 7 gennaio i movimenti torneranno liberi.

I ricongiungimenti

**Anziani soli e fidanzati
le deroghe per vedersi**

Saranno nei prossimi giorni le FAQ (risposte alle domande frequenti) della Presidenza del Consiglio a chiarire i casi specifici ma per anziani e coppie di congiunti si apre la possibilità di trascorrere i giorni di Natale insieme. Per andare a trovare un familiare anziano solo che abita in un'altra regione o anche



in un altro comune si potrà ricorrere allo stato di necessità, come è sempre stato anche durante il lockdown. L'assistenza a una persona anziana in difficoltà è considerata causa che giustifica lo spostamento vietato. Ma il nodo da sciogliere non è di poco conto: quante persone potranno muoversi? Il figlio che si sposta per andare dal genitore anziano potrà portarsi dietro il proprio nucleo familiare? Il ritorno al domicilio o all'abitazione consentirà invece il ricongiungimento di coppie lontane che vivono periodicamente insieme in una casa.

Il coprifuoco

**Più lungo a Capodanno
fino alle 7 del mattino**

Per tutto il periodo delle feste resterà in vigore il coprifuoco nelle Regioni, qualunque sia il colore della zona in cui si trovano (probabilmente la gialla, visto come sta scendendo l'Rt ovunque). Non si potrà quindi uscire di casa senza un giustificato motivo dalle 22 alle 5 della mattina.



Le messe del 24 dicembre si svolgeranno in un orario rispettoso del coprifuoco, e quindi saranno anticipate di un paio d'ore rispetto alla tradizione. Inoltre verranno

organizzate più funzioni a Natale per evitare gli assembramenti all'interno delle chiese.

Per Capodanno l'orario del coprifuoco cambierà e viene esteso dalle 22 fino alle 7, per evitare che persone che hanno partecipato a feste e veglioni in casa, che tra l'altro non sarebbero ammessi, escano appunto dopo le 5 per rientrare nelle loro abitazioni.

Conte: Natale blindato per evitare il lockdown Record di morti: 993

Nel giorno in cui l'Italia sfiora le mille vittime in un giorno il premier vara le nuove misure
"L'indice di contagio è sceso a 0,9 ma dobbiamo agire ora o la terza ondata sarà violenta"

di Emanuele Lauria

ROMA - L'idea che propone all'Italia, in capo a 48 ore di scontri con le Regioni e con pezzi della sua stessa maggioranza, è quella di «un Natale diverso dai precedenti ma non per questo meno autentico». Ed è la dedica con cui Giuseppe Conte tenta di salvare almeno l'atmosfera di queste festività segnate dalla pandemia e dai suoi lutti, con il record ieri di 993 morti. Festività blindate, dentro un Dpcm nuovo - e di nuovo annunciato in diretta all'ora dei tigi con l'opposizione in Parlamento a gridare alla «dittatura» - che nei fatti vede prevalere la linea della fermezza.

Le misure in vigore da oggi e sino al 7 gennaio premiano l'ala rigorista del governo, in alcuni casi al di là della volontà dello stesso Conte. Il presidente del Consiglio promuove il sistema a colori adottato sinora, con limitazioni diverse in relazione alle aree di rischio: «Nel giro di un mese abbiamo piegato la curva dei contagi, portando l'Rt sotto l'1, precisamente allo 0,91. E c'è stato un calo del numero di accessi ai pronto soccorsi, dei ricoveri ordinari e di quelli in terapia intensiva». Conte dice che è «ragionevole prevedere che nel giro di due settimane tutte le regioni saranno gialle. Ed è un risultato significativo».

Il premier si rallegra perché «stiamo evitando un lockdown generalizzato come quello di primavera, che sarebbe stato penalizzante in termini economici e sociali». I risultati, insomma, sono «incorag-



▲ In diretta tv
Il premier Giuseppe Conte durante la diretta in cui ha spiegato le misure

giati» ma non si può «abbassare la guardia» proprio perché sono in arrivo le festività natalizie. E se queste fossero affrontate con le regole delle zone gialle sinora in vigore «avremmo un'impennata dei contagi». Ecco quindi l'esigenza di «misure che apportano ulteriori restrizioni, in particolare dal 21 dicembre al 7 gennaio». Il supplemento di pazienza e disciplina viene chiesto ribadendo il pericolo: «La strada per vincere la pandemia è lunga. Occorre scongiurare la terza ondata che potrebbe arrivare in gennaio e sarebbe non meno violenta della prima e della seconda».

Malgrado le pressioni ricevute, Conte ribadisce il giro di vite: a partire dal coprifuoco dalle 22 alle 5 (a Capodanno fino alle 7) e dal divieto di spostamento fra regioni e fra comuni nei superfestivi, quest'ultima la misura più contestata dai governatori e da un pezzo del Pd. Il premier tuttavia afferma di non volere penalizzare troppo fasce deboli e fami-

glie, sottolineando che fra i casi di necessità per cui si può derogare al blocco degli spostamenti c'è l'assistenza alle persone non autosufficienti. «E in ogni caso è sempre concesso di far rientro nella propria residenza, domicilio o abitazione. È permesso il ricongiungimento di coppie distanti per lavoro - dice Conte - ma che convivono con frequenza nella stessa casa».

Per il resto, poche concessioni agli operatori economici, con la chiusura dei ristoranti la sera e l'apertura accordata in extremis per i pranzi di Natale e Santo Stefano. Ma tutto dentro una cornice di prudenza, che impone impianti scistici spenti e quarantena per chi rientra dall'estero, niente veglioni e cene da fare, è la raccomandazione, solo fra conviventi: «Non possiamo entrare nelle case degli italiani ma chiediamo cautela per i nostri cari, per i nostri nonni». Conte cede sulla scuola: niente anticipi a dicembre, per le superiori lezioni in presenza (fino al 75 per cento degli studenti) dal 7 gennaio, con l'istituzione di tavoli nelle prefetture per sciogliere il nodo dei trasporti. Le feste possono cominciare, con lo shopping stimolato dal piano cashless che prevede il 10 per cento di rimborso a chi fa acquisti con Bancomat e carte di credito. Ma la normalità non viene neppure dissimulata. Perché il nuovo anno, assicura il primo ministro, porterà i vaccini («Non impotremo un trattamento obbligatorio») e cure monoclonali. E nel frattempo l'unico augurio possibile è quello di «un Natale diverso ma non meno autentico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Shopping

Spese di Natale fra decorazioni e mascherine in corso Vittorio Emanuele a Milano. A sinistra, il premier Giuseppe Conte durante la conferenza stampa di ieri sera da Palazzo Chigi

Il bollettino

993

Le vittime
Mai così tante. Superato il record di 969 del 27 marzo. I decessi totali sono arrivati a 58.038

23.225

I positivi
Mercoledì erano stati 20.709. Il dato più alto ieri in Lombardia, con 3.751 contagi. I tamponi fatti sono stati 227mila. Mercoledì erano stati 207mila. I positivi totali sono 760mila

-19

Terapie intensive
Scendono leggermente, ora sono 3.597. Ma i nuovi ingressi ieri sono stati 217, di cui 33 in Puglia

-682

Ricoveri ordinari
Sono scesi a 31.772. Prosegue il calo iniziato il 24 novembre

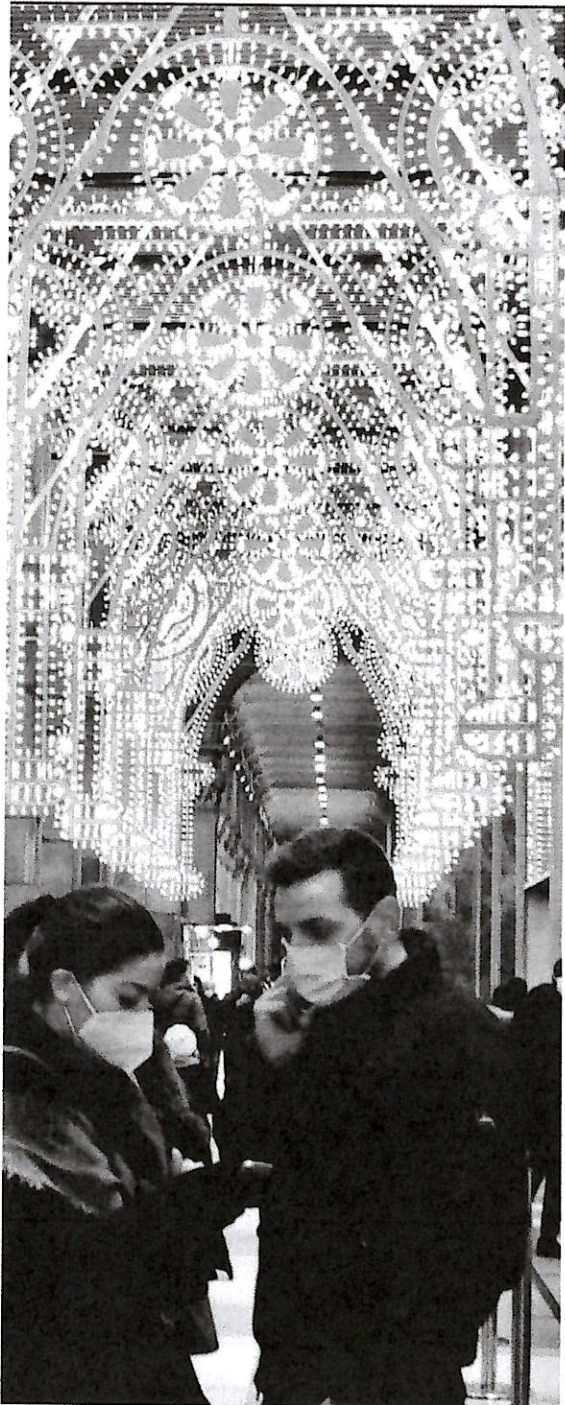
0,91

L'indice Rt
È sceso sotto a uno. L'epidemia è in fase di contrazione. Lo ha annunciato il ministro Speranza

cattelan italia

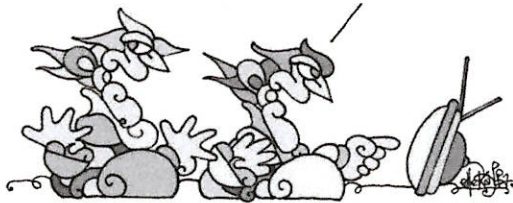
The Place we Live

cattelanitalia.com



Punto di svista

Ellekappa

QUASI
MILLE
MORTITACI UN ATTIMO,
FAMMI SENTIRE
COSA POSSIAMO
FARE A NATALE

Tutte le novità del Dpcm

Dopo la Befana il 75% dei liceali torna in classe Via anche allo sci

ROMA – Il 7 gennaio si torna sui banchi di scuola ma anche sulle piste da sci. Le scuole superiori torneranno in presenza alla ripresa delle lezioni subito dopo la Befana: vince la prudenza. I presidi dovranno gestire l'aliquota del 75 per cento di studenti in classe, a cui si è arrivati dopo le insistenze della ministra Lucia Azzolina (che aveva bollato come fake news le anticipazioni di Repubblica sul ritorno in presenza dopo la Befana). L'esperimento 75 per cento, provato dal 25 ottobre al 3 novembre, si è già mostrato farraginoso. Le seconde e le terze medie che sono ancora a distanza (nelle attuali zone rosse) torneranno invece in presenza al cento per cento. «A scuola ben vengano i turni pomeridiani», ha detto il premier Conte. A far partire lo scaglionamento necessario ad alleggerire le presenze sui mezzi pubblici tra le 7 e le 9, penseranno i tavoli delle pre-

fetture. Il Tar del Piemonte, intanto, ha respinto la richiesta di sospensione d'urgenza della Didattica a distanza per le medie: è confermata. La Basilicata firma un'ordinanza per la Dad fino all'8 dicembre mentre la Puglia conferma la libera scelta delle famiglie per primarie e medie.

Riaprono anche le Università che potranno da subito prevedere esami e sessioni di laurea in presenza e organizzare la fruizione di biblioteche ed archivi per gli studenti con un sistema di prenotazioni.

E finite le vacanze scolastiche si parte con la stagione sciistica. Per venire incontro alle richieste delle regioni del nord, il Dpcm prevede la riapertura degli impianti dal 7 gennaio ma solo dopo l'approvazione delle linee guida che saranno redatte nei prossimi giorni dal Comitato tecnico scientifico. — c.z.

DISPUBBLICAZIONE RISERVATA

I negozi

Shopping senza resse
da oggi chiusure alle 21

Più tempo per lo shopping nei giorni che precedono il Natale e fino alla befana. Il governo ha deciso che i negozi possono restare aperti fino alle 21 da oggi e fino al 6 di gennaio. La regola vale in tutte le Regioni salvo quelle in zona rossa, al momento soltanto l'Abruzzo, che dovrebbe scendere al livello arancione la prossima settimana e dunque vedrà la riapertura di tutti i negozi. Si cercano inoltre di evitare gli assembramenti in luoghi frequentatissimi in certi giorni come i centri commerciali. Così nei weekend e in tutti i giorni festivi in queste strutture potranno restare aperti soltanto gli esercizi alimentari. Si tratta, secondo l'Alleanza delle Cooperative, «di una scelta sbagliata, soprattutto nel periodo degli acquisti natalizi che potrebbero rappresentare una boccata d'ossigeno per un settore gravemente colpito dalla crisi».



I tamponi

Serve il test negativo
per rientrare al lavoro

Fino alla notte tra mercoledì e ieri sembrava un obbligo destinato a cadere ma poi si è deciso di confermarlo. Chi è stato contagiato dal coronavirus, per rientrare al lavoro dovrà avere un tampone negativo, anche se sono passati 21 giorni dalla diagnosi. Resta così il doppio binario, malgrado anche il Cts ieri abbia chiesto di uniformare le normative. Per uscire dalla quarantena, in base a una circolare di ottobre del ministero, non sono necessari test se sono trascorse tre settimane dal primo tampone positivo, l'ultima delle quali senza sintomi. In quel caso basta un attestato Asl visto che si ritiene, dopo una presa di posizione dell'Oms, che trascorso quel periodo non ci sia più contagiosità. Se però quella persona vuole tornare al lavoro deve fare un tampone. Così può capitare, nel caso di positività che resta a lungo, che un commesso non possa lavorare ma comunque entri come cliente nel suo negozio.



I viaggi

Rientro con quarantena
per chi va all'estero

La quarantena come strumento per scoraggiare gli amanti della neve e delle vacanze all'estero a ogni costo. Dal 21 dicembre al 6 gennaio gli italiani che lasceranno il territorio nazionale, al loro rientro dovranno rimanere a casa per quattordici giorni, tranne coloro naturalmente che si muovono per ragioni di lavoro o di studio o che rientrano in determinate categorie normalmente esentate dalle restrizioni, forze dell'ordine, personale diplomatico. Quarantena



obbligatoria anche per gli stranieri che arriveranno per turismo. Restano invece le deroghe per gli italiani che rientrano dall'estero alla loro residenza, domicilio o abitazione o per chi viene per ragioni di lavoro, necessità o urgenza. A seconda dei paesi di provenienza (le cui liste sono in aggiornamento) cambiano le prescrizioni: da alcune zone permane il divieto, da altre bisogna arrivare con tampone negativo fatto entro le 48 ore.

Le feste

No ai veglioni in casa
A tavola solo conviventi

Le feste, naturalmente, restano assolutamente vietate in ogni luogo. Pubblico o privato e anche nelle abitazioni. Chiuse le discoteche, vietato ballare, vietato spostare festeggiamenti di alcun genere negli alberghi come in molti hanno fatto in questi giorni per aggirare i divieti e la chiusura di bar e ristoranti la sera. Per il resto il Dpcm contiene le forti raccomandazioni che erano già contenute nei precedenti decreti: l'invito è quello di non ricevere a casa persone



diverse dai conviventi e, in ogni caso, di mantenere la mascherina sempre anche nelle abitazioni private in presenza di altre persone. Nessun numero di persone è indicato per le serate di festa visto che la privacy dei domicili è garantita dalla Costituzione. Le forze dell'ordine non potranno dunque venire a bussare a meno che non sia segnalato qualche reato come il turbamento della quiete pubblica.

Alberghi e ristoranti

A San Silvestro il cenone
sarà servito in camera

Il pranzo al ristorante nei giorni di festa è salvo. Il 25, il 26 dicembre, l'1 e il 6 gennaio si potrà andare fuori. Restano sempre valide naturalmente le regole delle linee guida che ristoranti e bar sono chiamati ad applicare a cominciare dal numero dei commensali: non più di quattro allo stesso tavolo a meno che non facciano parte tutti dello stesso nucleo familiare convivente. Per intenderci, una famiglia composta da genitori e quattro figli che vivono tutti nella stessa casa



potrà sedere insieme a un tavolo per sei. Locali sempre chiusi invece senza nessuna deroga la sera, dalle 18 in poi. Resterà aperto soltanto chi lavora con l'asporto (fino alle 22) o con il domicilio. Gli alberghi (quelli che lo ritengono sostenibile) rimangono aperti ovunque con la possibilità del servizio di ristorazione serale ai loro clienti. Ma niente cenone di Capodanno. La sera del 31, dalle 18, solo servizio in camera.

La patente

Riparte la scuola guida
corsi anche in presenza

Via libera, anche a distanza, per i corsi della motorizzazione civile, delle autoscuole, delle scuole nautiche. Altri corsi consentiti sono quelli per l'accesso alla professione di trasportatore su strada di merci e viaggiatori, quelli per il conseguimento e il rinnovo del certificato di formazione professionale per i conducenti di veicoli che trasportano merci pericolose svolti dalle autoscuole o da altri enti di formazione.



Stessa cosa riguardo ai corsi che servono all'abilitazione di pilota di linea o privato, che vengono tenuti dalle scuole di volo e in generale quelli per il personale addetto alla sicurezza negli aeroporti e delle stazioni ferroviarie. «Sono altresì consentiti i corsi di formazione per il conseguimento del brevetto di assistente bagnante e i relativi esami», è scritto nel provvedimento.

EMERGENZA CORONAVIRUS

IL NUOVO DPCM

Coprifuoco allungato a Capodanno

“Passate le feste solo con i conviventi”

Ecco le regole da oggi in vigore: sarà consentito il ricongiungimento delle coppie lontane

PAOLO RUSSO

Chi pensava che il pressing dei governatori e dell'ala "permissivista" della maggioranza allentasse la stretta di Natale rimarrà deluso. Perché il Dpcm firmato Conte non concede nulla a chi voleva varcare i confini della propria regione per ricongiungersi alla famiglia. O a ragazzi e insegnanti che, sia pure per pochi giorni, speravano di tornare a guardarsi negli occhi nella

normalità di un'aula anziché attraverso lo schermo di un pc. Alla fine gli spostamenti fuori regione saranno consentiti, oltre ai soliti motivi di lavoro, salute e di studio, soltanto a chi debba raggiungere la propria residenza o domicilio. Questo secondo il premier consentirà a coppie e fidanzati di ricongiungersi sotto le feste, anche se il Dpcm di loro non fa esplicita menzione.

E se si vuole andare a trovare i genitori anziani o i nonni

soli? Il Dpcm non li nomina, ma l'escamotage lo ha indicato il sottosegretario alla Salute, Sandra Zampa, ricordando che già oggi con l'autocertificazione è possibile derogare ai divieti indicando come «motivo di necessità» quello di dover prestare assistenza.

Nessuna indicazione nemmeno su quanti potranno sedersi intorno a un tavolo la vigilia e a Capodanno. Ma per lo stop alle tavolate dovrebbe bastare il coprifuoco che resta al-

le 22 in tutta Italia. Allungato anzi fino alle 7 del mattino la notte del 31 per scoraggiare chi volesse fare le ore piccole fuori casa.

Contrariamente a quanto avevano fatto sperare le aperture del premier, che aveva ipotizzato una ripresa già il 14 dicembre, le scuole superiori riapriranno il 7 gennaio. Non per tutti, ma si dovrà garantire che il 75% torni a fare lezione in presenza. A sorpresa è arrivata la chiusura di fatto dei

confini anche con gli Stati dell'area Schengen, perché chi espatrierà per motivi che non siano di lavoro, studio o salute al rientro dovrà isolarsi per 14 giorni a casa. Una quarantena che scoraggerà chi all'estero voleva andarci in vacanza. Magari per farsi una sciata in Svizzera o Slovenia, visto che da noi gli impianti di risalita resteranno chiusi fino al 7 gennaio.

Per quella data le proiezioni degli scienziati del Cts dicono

che, se faremo i bravi, dovremo tornare nella soglia di sicurezza di sei, massimo settemila contagi al giorno, limite entro il quale si riesce a tenere sotto controllo la situazione. Allora la stretta potrà allentarsi. Anche se il governo si è premunito, allungando la validità del decreto fino a un massimo di 50 giorni anziché i soliti trenta. Con l'auspicio però di cominciare a riaprire un po' per volta dopo l'Epifania. —

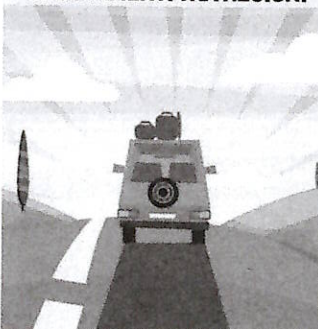
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COSA SI PUÒ FARE****SHOPPING**

Per evitare assembramenti nei negozi per i regali il Dpcm consente di tenere le saracinesche alzate fino alle 21. Durante la settimana si potrà andare a fare acquisti nei centri commerciali, ma i festivi e i prefestivi al loro interno resteranno aperti solo alimentari, edicole, tabaccai, farmacie e parafarmacie, presidi sanitari e fiorai. Chiusi mercati e mercatini di Natale. P.A.R.U. —

MESSE

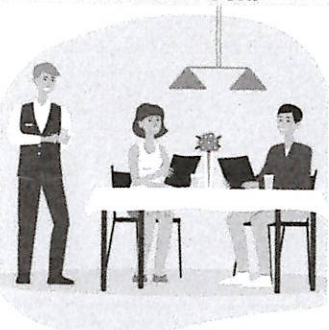
A messa si potrà continuare ad andare durante le festività, ma la celebrazione della notte di Natale sarà anticipata alle 20 per consentire il rispetto del coprifuoco. In Chiesa si entrerà distanziati, e una volta dentro, la mascherina dovrà sempre coprire naso e bocca, mentre la distanza di sicurezza da garantire è «pari ad almeno un metro laterale e frontale». P.A.R.U. —

**COSA NON SI PUÒ FARE****SPOSTAMENTI TRA REGIONI**

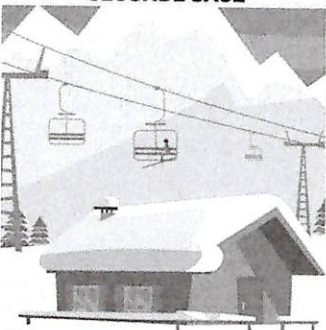
Dal 21 dicembre al 6 gennaio non ci si potrà spostare fuori dalla propria regione, e il 25, 26 e 1° gennaio nemmeno dal proprio comune. Ci si potrà muovere solo per motivi di lavoro, salute o «situazioni di necessità», e per raggiungere residenza o domicilio. Non sono previste deroghe per ricongiungersi a genitori anziani e nonni, salvo non li si debba assistere. P.A.R.U. —

TEMPO LIBERO E VIAGGI

Durante le feste niente cinema, teatro, concerti e mostre. Meno che meno feste nei locali e in piazza. Impossibile anche farsi una bella sciata perché gli impianti riapriranno solo il 7. E niente vacanze all'estero. Dal 21 gennaio chi andrà in qualunque Paese, anche dell'area Schengen, al ritorno dovrà fare 14 giorni di quarantena. Sospese anche le crociere. P.A.R.U. —

PRANZARE FUORI

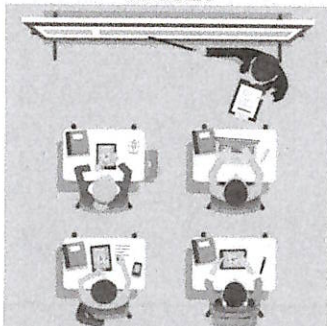
Cene e cenoni di Capodanno no, ma un bel pranzo al ristorante lo si potrà fare. Anche nei giorni clou del 25, 26 e primo dell'anno. A tavola, se non si è conviventi, ci si potrà sedere al massimo in quattro e mantenendo il distanziamento di un metro. Il Dpcm sbarrerà la strada a chi si era già prenotato una stanza per consumare nel ristorante degli hotel cene e cenoni. P.A.R.U. —

SECONDE CASE

Senza poter andare all'estero, salvo poi farsi 14 giorni di quarantena, chi vorrà rompere la routine della città potrà recarsi nella seconda casa al mare in montagna o in campagna. Purché questa si trovi dentro i confini regionali. In caso contrario ci si può andare per comprovate ragioni di necessità, come far eseguire dei lavori oppure riparare una tubatura che perde. P.A.R.U. —

USCIRE DI NOTTE

Impossibile fare le ore piccole. In tutta Italia resta il coprifuoco dalle 22 alle 5. Anzi, per impedire che qualcuno faccia il vegliante a Capodanno il coprifuoco sarà dalle 22 alle 7. L'obbligo di «ritirata» alle 22 vale per la vigilia di Natale. Chi resterà in giro dopo le 22 dovrà dimostrare con autocertificazione di doverlo fare per lavoro, salute o «necessità». P.A.R.U. —

SCUOLA

Per i ragazzi delle superiori ingresso a scuola sbarrato. Ma dal 7 gennaio il 75% degli studenti di licei, tecnici e professionali potranno tornare alle lezioni in presenza. Spetterà alla task force composta da prefetti, sindaci, dirigenti e presidenti di Provincia scalognare orari di ingresso uscita e organizzare i trasporti. Se non lo faranno ci penseranno i governatori. P.A.R.U. —

rifiuti

Conai, il riciclo degli imballaggi vale oltre 1 miliardo di euro

Rapporto ambientale su raccolta differenziata e attività di recupero

J.G.

Quanto vale il riciclo degli imballaggi? Il consorzio nazionale Conai ha provato a fare i conti e secondo il rapporto elaborato insieme con la Fondazione Sviluppo Sostenibile il valore economico dell'attività ha superato il miliardo di euro.

Il rapporto "green economy" del Conai, il consorzio nazionale imballaggi creato nel '98 su promozione della Confindustria e delle altre maggiori organizzazioni di imprese sulla base del decreto Ronchi sul riciclo, è stato presentato dal presidente Luca Ruini e da Edo Ronchi insieme con Filomena Maggino (Benessere Italia della Presidenza del consiglio) e Maria Cristina Piovesana, vicepresidente ambiente della Confindustria.

Per arrivare alla stima di un miliardo di benefici diretti del riciclo in Italia nel 2019 il Conai e la Fondazione Sviluppo Sostenibile hanno considerato i molti aspetti dell'attività. La base, lo zoccolo duro, ovviamente è il valore economico dei materiali raccolti e ricuperati grazie alle raccolte differenziate e al riciclo, per complessivi 402 milioni di euro. L'indotto economico generato dalla filiera è stato calcolato in 592 milioni di euro. Poiché non è possibile rigenerare tutti i materiali, una quota di quanto viene raccolto viene destinata come combustibile, per un valore energetico stimato in 27 milioni di euro.

«Sono numeri che fanno riflettere», commenta Ruini. «L'Italia in Europa è seconda solo alla Germania per riciclo pro-capite dei rifiuti di imballaggio. Abbiamo già raggiunto gli obiettivi europei per il 2025, e il nostro sistema Paese continua a fare scuola in Europa. Uno dei sistemi di responsabilità estesa del produttore meno costosi e più efficienti».

Il Conai azzarda raffronti decisamente "pop" venati di "trash": sono stati ricuperati 4,47 milioni di tonnellate di materiali «pari al peso di 440 torri Eiffel», 270mila tonnellate di acciaio «pari a quello usato per 702 treni Frecciarossa», 19mila tonnellate di alluminio («1,8 miliardi di lattine»), 1,08 milioni di tonnellate di carta («433 milioni di risme di fogli A4»), 907mila tonnellate di legno («41 milioni di pallet»), 433mila tonnellate di plastica (9 miliardi di flaconi di Pet per detersivi), 1,76 milioni di tonnellate di vetro («il corrispettivo di quasi 5 miliardi di bottiglie di vino»). È stata evitata l'emissione di oltre

4,3 milioni di tonnellate di CO2 (ultimo paragone coraggioso: «emissioni generate da circa 10mila tratte aeree Roma-New York andata e ritorno»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

J.G.

le scadenze

Economia circolare, domande dal 10 dicembre

Il calendario di bandi e chiamate del Mise per dicembre e gennaio

Giuseppe Latour

Pmi, rilancio di aree industriali, trasformazione digitale, economia circolare. Sono molte le scadenze legate a bandi del ministero dello Sviluppo economico in arrivo nelle prossime settimane.

Iniziamo proprio dall'economia circolare. Il decreto direttoriale 6 novembre 2020 ha prorogato il termine per la presentazione delle domande di agevolazione rivolte ai progetti di ricerca e sviluppo in questo settore. Le domande si potranno presentare a partire dal 10 dicembre.

Sul fronte della trasformazione digitale, è stato da poco pubblicato il decreto che definisce i termini e le modalità di presentazione delle domande di agevolazione per il bando «Digital Transformation» delle Pmi, finanziato dal decreto Crescita. Servirà a sostenere la trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi delle micro, piccole e medie imprese, attraverso l'applicazione di tecnologie avanzate previste nell'ambito di Impresa 4.0. In questo caso le domande potranno essere presentate a partire dal 15 dicembre.

Ancora, è on line il bando per la selezione di iniziative imprenditoriali per il rilancio dell'area industriale del gruppo Merloni, in amministrazione straordinaria, nel territorio umbro-marchigiano. Ci sono a disposizione circa 22 milioni di euro per promuovere la riqualificazione del tessuto produttivo interessato, anche tramite l'attrazione di nuovi investimenti, nonché la salvaguardia, la formazione e il reimpiego dei lavoratori coinvolti. Le domande potranno essere presentate dal 20 gennaio del 2021.

Cambiando regione, è online anche il bando per la selezione di iniziative imprenditoriali nell'area di crisi industriale complessa «Polo Industriale di Porto Torres» in Sardegna. L'obiettivo è, anche in questo caso, quello di rilanciare le attività industriali e salvaguardare l'occupazione nel territorio, attraverso il sostegno dei programmi di investimento e sviluppo imprenditoriale previsti dalla legge n. 181/1989. Le domande di agevolazione potranno essere presentate a Invitalia, a partire dal prossimo 15 dicembre e fino al 15 marzo del 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

Cina fuori dal lockdown. Numeri da primato della piattaforma Tmall Luxury Pavilion, lanciata tre anni fa, e la corsa delle vendite generate dalle dirette live-streaming

Alibaba, nei record del lusso marchi italiani in prima fila

Marta Casadei

1 di 2



Vendite in diretta e brand italiani. A sinistra, influencer cinesi immortalate mentre promuovono in diretta streaming prodotti che il cliente può acquistare direttamente dal proprio smartphone. Le vendite in live streaming di prodotti di lusso hanno registrato vero e proprio boom. Sopra, la Atelier Bag di Valenti in vendita nel Luxury Pavilion per festeggiare i primi anni del progetto che oggi rappresenta una vetrina circa 200 brand del lusso internazionale, molti dei quali italiani. GETTYIMAGES

«Siamo partiti tre anni fa con 40 brand che, ciascuno a proprio modo, avevano già un'esperienza nella Repubblica Popolare. Una scommessa. Oggi il Luxury Pavilion conta 200 marchi internazionali, molti dei quali italiani, che hanno sposato l'utilizzo di Tmall non solo per vendere, ma per raccontare alla clientela cinese i loro prodotti e la loro storia, stabilendo un collegamento anche con chi abita in aree remote della Cina e non viaggia in Europa, men che meno adesso».

Christina Fontana è la responsabile Europa e Usa per la divisione Fashion&Luxury di Tmall, piattaforma del gruppo Alibaba. Nel 2017, con il suo team, ha lanciato il Luxury Pavilion, uno spazio digitale dedicato ai marchi del lusso nel quale, anno dopo anno, hanno trovato spazio gli store virtuali di icone del made in Italy come Valentino, Versace, Tod's, Moschino, Salvatore Ferragamo. E che, complice la resilienza del mercato cinese, a tre anni di distanza e dopo la pandemia, macina numeri da record. Eccone alcuni: in occasione

del Single's day, le vendite (Gmv) dei brand di lusso su Tmall hanno raggiunto quota 100 milioni di yuan, pari a circa 13 milioni di euro, in 2 minuti e 24 secondi; tra le persone che hanno acquistato, il 70% erano nuovi clienti che hanno assorbito circa il 70% delle vendite e la metà dei clienti che hanno comprato è nata dopo il 1990. Non è tutto: il numero dei Vip members di Tmall Luxury - che hanno anteprime e servizi premium - è cresciuto del 400% rispetto al 2019.

«L'11/11 è stato una testimonianza di come il consumatore cinese sia uscito dal periodo di lockdown e dalla pandemia, che ora viene tenuta sotto controllo, con grande ottimismo e voglia di acquistare. Il Covid, però ha accelerato lo sviluppo del mercato domestico cinese, che sarà sempre più importante», dice Fontana.

I numeri, del resto, lo confermano: secondo il recente "The State of Fashion 2021" di McKinsey e Bof, la Cina vedrà un ritorno ai livelli pre-crisi già nel quarto trimestre di quest'anno o, al più tardi, nel primo trimestre 2021. Merito anche di una «clientela giovane» e di una penetrazione molto alta del commercio virtuale «che negli anni è cresciuto moltissimo e oggi arriva a coprire l'intera Cina», dice la manager di Tmall. Il consumo del lusso, infatti si sta spostando in modo sempre più marcato verso le città di "terza fascia": nella classifica delle città dove Tmall Luxury ha realizzato più vendite durante il Single's day, infatti, accanto a Shanghai, Beijing, Hangzhou e Guangzhou, figurano anche Xiamen, Kunming e Harbin. «I cinesi stanno scoprendo le città più piccole, dove la qualità della vita è più alta e l'online è l'unico canale per raggiungerli in loco», dice Fontana.

Nei tre anni successivi al debutto, Tmall Luxury Pavilion è cresciuto, in linea con l'evoluzione del rapporto dei cinesi con il lusso: «All'inizio c'erano pochi brand ed erano molto noti in Cina, poi abbiamo dato spazio a etichette di cui si cominciava a sentir parlare anche grazie al passaparola di chi tornava dall'Europa». Oggi c'è spazio per andare oltre: «C'è voglia di novità, di nuovi brand. Per questo il focus per il 2021 è quello che noi definiamo "new luxury" e che abbiamo riunito nella sezione Luxury SoHo. Come il quartiere SoHo di New York, è popolata di marchi più giovani, molti dei quali sono made in Italy e hanno una forte attenzione alla sostenibilità. I valori del brand hanno un'importanza crescente nella scelta d'acquisto dei consumatori cinesi». Il progetto Luxury SoHo - che ospita anche gli outlet di alcuni brand - è partito quest'anno, in parallelo rispetto al Luxury Pavilion ed è stato pensato per dialogare proprio con i consumatori più giovani: «All'inizio c'è stata una fase di rodaggio, ma ora sta funzionando bene».

Il consumatore cinese acquista di tutto online: dalle borse agli orologi di lusso come i due Jaeger LeCoultre Master Ultra Thin Moon Watch, versione maschile e femminile, che sono stati acquistati durante l'11/11 con una transazione da 330mila yuan (42mila euro) - ma ha bisogno di essere sollecitato da nuove forme di comunicazione. Come il *live streaming*: le vendite di prodotti di lusso generate dalle dirette, durante l'11/11, hanno registrato un aumento del 2.600% rispetto al 2019 con 50 marchi di fascia alta che hanno aperto account

sulla piattaforma Taobao Live. «La vendita online di per sé non basta più - conclude Fontana - e i marchi che vogliono diventare “digital champions” devono investire per creare una shopping experience innovativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marta Casadei